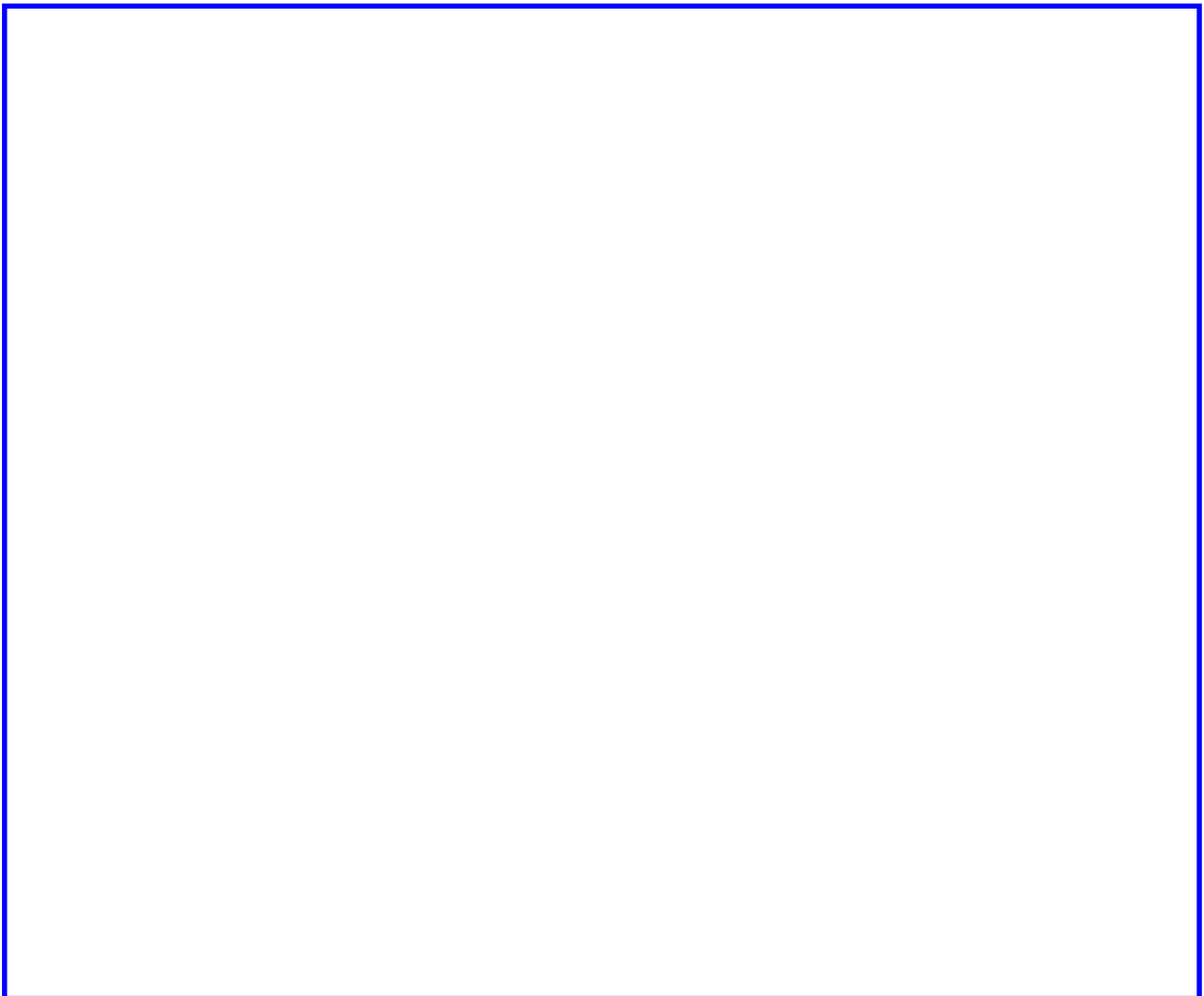


# Camminando **2** camminando ...

percorsi con i bambini tra racconti, simboli e religioni  
per conoscere e per crescere



Laboratorio di religione  
Comunità di San Paolo  
Roma - 1998



# Camminando **2** camminando ...

percorsi con i bambini tra racconti, simboli e religioni  
per conoscere e per crescere

Laboratorio di religione  
Comunità di San Paolo  
Roma - 1998

Questo fascicolo raccoglie il lavoro svolto dal laboratorio di religione della Comunità di San Paolo dal 1996 al 1998.

Le riflessioni sulle diverse religioni e i commenti ai testi biblici sono stati proposti da Giovanni Franzoni.

Hanno partecipato con interventi e disegni per il quaderno "un regno senza confini" (1996/'97):

Serena Ciccarello (12 anni), Matteo Cingi (13 anni), Alice Corte (9 anni), Clara Dionisi (10 anni), Sebastiano Dionisi (11 anni), Francesca Lai (11 anni), Daria Mazzanti (11 anni), Marta Ricci (13 anni), Valerio Ricci (9 anni), Emanuele Toppi (8 anni), Marco Toppi (13 anni).

Per il quaderno "... e Dio creò" (1997/'98):

Alice Corte (10 anni), Beatrice Dionisi (9 anni), Clara Dionisi (11 anni), Luca Gammarota (10 anni), Mattia Gammarota (10 anni), Lorenzo Lella (10 anni), Gabriele Marchetti (10 anni), Lucia Marchetti (8 anni), Daria Mazzanti (12 anni), Francesca Mazzanti (9 anni), Valerio Ricci (10 anni), Sara Schiattone (8 anni), Emanuele Toppi (9 anni).

La raccolta degli argomenti trattati è stata curata da Dea Santonico.

Comunità di San Paolo, via Ostiense 152/B, 00154 - Roma

Supplemento al numero 9 del mensile "Confronti" - Settembre 1998 - registrazione del Tribunale di Roma del 12 marzo 1973, N.15012 - Direttore: Paolo Naso - Direttore responsabile: Pier Giorgio Rauzi - direzione, redazione e amministrazione: via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 06/4820503 - stampato dalla Tipografia Savini, via G. Emanuele Rizzo 18, 00178 Roma.

*Primo quaderno:*

**un regno senza confini**

storie di passaggi attraverso porte, mura e confini ripercorse  
insieme ai bambini (1996/'97)

*Secondo quaderno:*

**... e Dio creò**

racconti della creazione ed altre storie (1997/'98)



Non bisogna mai stancarsi di camminare. Anche quando ci sediamo per fare merenda, o suonare la chitarra o solo per riposare, il nostro cammino prosegue con la fantasia.

Spesso si dice che la fantasia è la matta di casa. Eppure se non riuscissimo ad immaginare le cose che non ci sono, non assomiglieremmo per niente a Dio che ci ha pensato quando non c'eravamo.

Tantissimi anni fa, a forza di desiderarlo e di provarci, certi primati riuscirono a camminare sugli arti inferiori e a liberare gli arti superiori con i quali poterono fare molte cose nuove. Tra le più belle e importanti ci fu l'abilità delle femmine di stringere i loro piccoli al petto seguitando a camminare con gli arti inferiori.

Anche noi dobbiamo desiderare di immaginare le cose che ancora non ci sono, forse un giorno riusciremo a volare, forse riusciremo a comprendere i linguaggi degli altri animali o almeno riusciremo a rispettare tutti gli esseri che vivono, perché, in un modo o nell'altro, ci dicono che a loro piace essere vivi.

Giovanni Franzoni

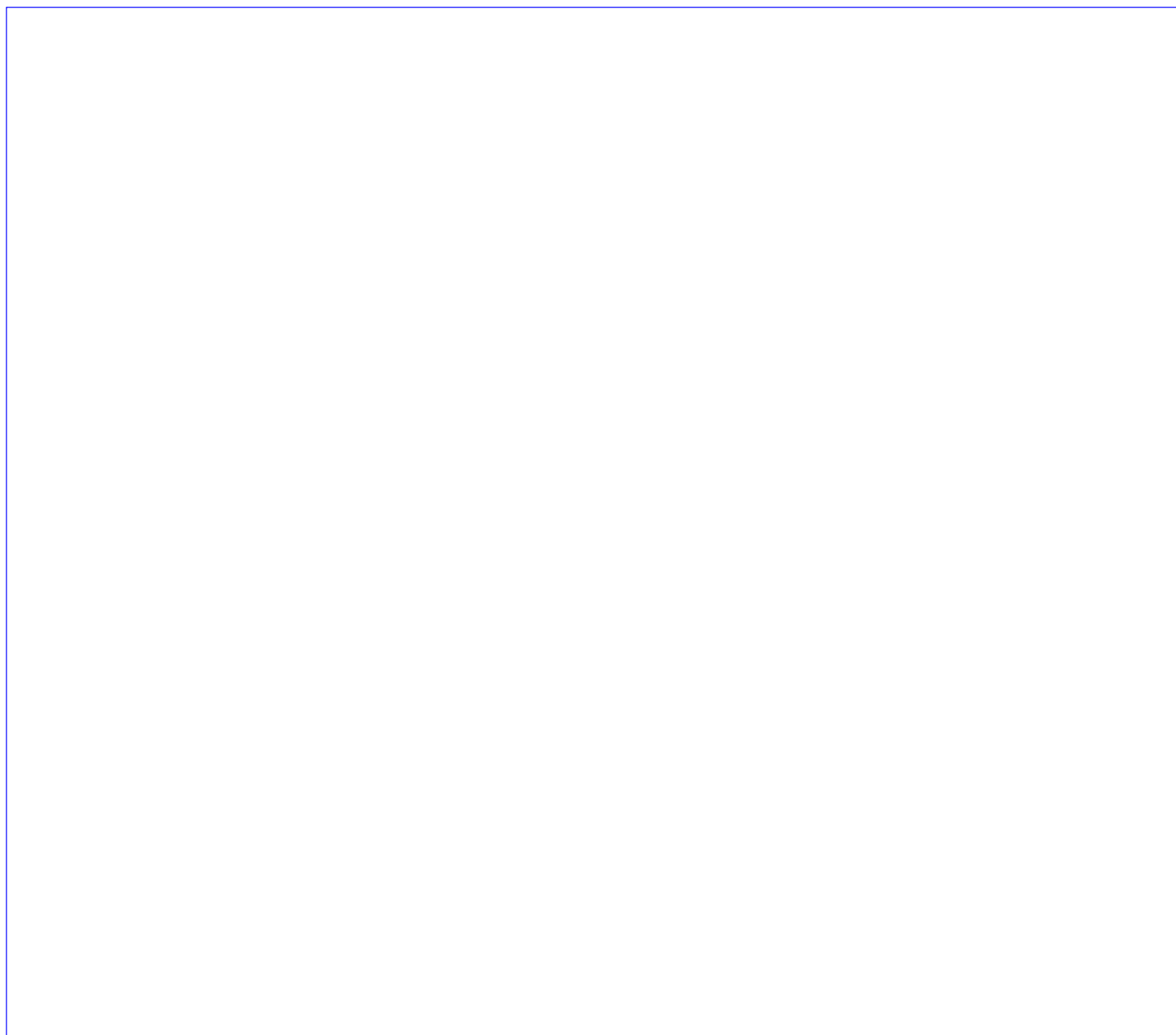




*Primo quaderno*

# **un regno senza confini**

storie di passaggi attraverso porte, mura e confini  
ripercorse insieme ai bambini







# Sommario

INTRODUZIONE (Giovanni Franzoni)	pag. 13
OLTRE IL CONFINE	pag. 15
Gesù: uno straniero	pag. 15
Clandestini oggi	pag. 17
Un solco da difendere	pag. 17
UNA PORTA PER CONFINE	pag. 23
LE DUE SPONDE DEL FIUME	pag. 29
UN PRINCIPE CHE DIVENTÒ UN UOMO	pag. 35
BRUTTI INCONTRI	pag. 41
Buddha e il brigante	pag. 41
Fratello lupo	pag. 42
La forza dell'amore	pag. 43
UN PASSAGGIO MISTERIOSO	pag. 45
UN POSTO PER TUTTI	pag. 51
Una leggenda dei Sumeri	pag. 51
Fuori e dentro la festa	pag. 52
L'inferno per i buddhisti	pag. 55
La centesima pecora	pag. 56
UN PASSAGGIO IMPORTANTE	pag. 63



# Introduzione

La prima uscita i bambini la fanno quando escono dal grembo della mamma e cominciano a strillare e a curiosare su tutte le cose che li circondano.

Se questa prima esplorazione non è felice, il bambino può anche spaventarsi e rimpiangere il calduccio della protezione della mamma dove tutto gli sembrava più facile e più comodo. Proprio come in quella striscia di disegni, da ridere, ma non tanto, in cui si vede un pulcino che rompe l'uovo, si affaccia, vede un sacco di guerre e di casini e rientra nell'uovo.

Insomma si sta meglio dentro o si sta meglio fuori? È meglio restare a letto con qualche scusa e farsi servire il caffè e latte o andare a scuola, imparare cose nuove, giocare con gli amici e magari sbucciarsi un ginocchio?

Dentro e fuori è un problema che dobbiamo risolvere fin da piccoli. E poi dentro e fuori da che?

Ci sono confini tra paesi diversi. C'è chi è dentro e chi viene da fuori. C'è chi viene da fuori per vedere il nostro paese ed è bene accolto perché porta soldi, e c'è chi viene da fuori perché nel suo paese c'è la guerra o la fame, e allora non sempre è bene accolto.

C'è chi è dentro la casa e c'è chi è fuori perché è stato sfrattato. C'è chi è dentro ad una festa e chi è fuori perché non è invitato.

Mamma mia! Quanti passaggi fra dentro e fuori!

Ce ne siamo occupati nel laboratorio di religione, perché molto spesso, nei passaggi da un punto all'altro o da un momento della vita all'altro - per esempio quando non si è più bambini ma non si è ancora del tutto adulti - c'è chi usa il nome di Dio per fare paura o per fare prepotenza e chi lo usa per incoraggiare le persone ad essere libere e a costruire la pace.

Così, parlando delle religioni e del nostro passare in mezzo a tanti simboli, abbiamo parlato anche della Comunione, che è un simbolo molto bello perché insegna a dividere il cibo con gli altri, ricordando Gesù che ha dato la sua vita per insegnare a tutti l'onestà e la fedeltà alla parola. La Comunione è un passaggio importante per chi se la sente di prendere per guida Gesù. Però non è obbligatorio. Non è come la vaccinazione che si deve fare per forza, se no non puoi andare a scuola. E così ne abbiamo parlato e chi ha fatto una scelta e chi ne ha fatta un'altra. Insomma, se lo volete sapere, leggetevi il nostro libro.

Giovanni Franzoni



# Oltre il confine

## Gesù: uno straniero

Gesù nacque a Betlemme, una città nella regione della Giudea, al tempo del re Erode. Dopo la sua nascita arrivarono a Gerusalemme i magi. Non erano re - come spesso si dice - erano uomini sapienti che venivano dall'oriente, astronomi che osservavano e studiavano il cielo. E fu proprio guardando il cielo che videro una stella particolare e la interpretarono come segno di un prodigio.

Si misero in viaggio e, arrivati a Gerusalemme, domandarono: "Dove si trova quel bambino, nato da poco, re dei Giudei? In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo".

Quelle parole misero in agitazione il re Erode, che aveva paura che Gesù potesse diventare re al posto suo. Chiamò in segreto quei sapienti venuti da lontano e disse loro: "Andate e cercate con ogni cura il bambino. Quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, così anch'io andrò a onorarlo".

Guidati dalla stella, i magi arrivarono nel luogo dove era nato il bambino, si inginocchiarono davanti a lui e gli offrirono i loro doni. Più tardi, in sogno, Dio li avvertì di non tornare dal re Erode. Essi presero allora un'altra strada per ritornare al loro paese.

Dopo la partenza dei magi, Giuseppe fece un sogno. L'angelo di Dio gli apparve e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Rimani là fino a quando io non ti avvertirò". Giuseppe si alzò di notte, prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto.

Il re Erode, non vedendo tornare i sapienti dell'oriente, capì di essere stato ingannato e si infuriò. Ricordando quel che si era fatto dire da loro, calcolò il tempo e fece uccidere tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni da due anni in giù.

Gesù fu salvo e rimase con la sua famiglia in Egitto fino a quando non morì il re Erode (Matteo 2,1-16).

Gesù era un bambino, eppure - leggiamo in questo racconto - un potente, il re della Giudea, aveva paura di lui.



Ma come può succedere che un grande, o addirittura un potente abbia paura di un bambino? Non è così strano come ci sembra e non è capitato solo a Gesù. Qualche volta succede che i grandi hanno paura dei bambini, perché i bambini crescono e nei grandi può nascere la gelosia e la paura di essere superati.

Per la gelosia di Erode, che vedeva minacciato il suo trono, Gesù fu costretto, fin da piccolo, a fuggire con la sua famiglia, ad oltrepassare il confine e a vivere come straniero in un altro paese. Solo dopo la morte di Erode poté far ritorno nella sua terra.

## Clandestini oggi

Tanti anni prima che Gesù nascesse, quello stesso confine era stato attraversato dal popolo ebraico, costretto da una tremenda carestia a lasciare la sua terra e a recarsi in Egitto in cerca di cibo.

Ma queste cose non sono capitate solo nel passato, anche ai nostri tempi ci sono persone costrette a scappare perché nel loro paese c'è la fame o perché sono perseguitate.

Sappiamo che dalla Tunisia molti africani cercano di raggiungere le coste italiane. Sono clandestini, cioè persone che non hanno il permesso per entrare in Italia. Arrivano di nascosto, di notte, a bordo di barconi. Attraversano il confine sbarcando a Lampedusa, l'isola italiana più vicina all'Africa.

Sono spinti dalla disperazione e dalla fame, vengono in Italia in cerca di un lavoro per poter sopravvivere. Pagano molti soldi per il viaggio, ma spesso i barconi finiscono contro gli scogli di Lampedusa. Qualche volta coloro che li trasportano non li fanno neppure arrivare a terra, li buttano in acqua a pochi metri dalla costa. Quelli che ci riescono, la raggiungono a nuoto, alcuni muoiono affogati.

Quando la polizia li scopre, sono costretti a tornare indietro. Per molti clandestini il sogno di una vita diversa finisce così.

Il confine è una sicurezza per chi ci sta dentro, è un ostacolo per chi sta dall'altra parte.

Ma non è sempre così. Ci sono anche stranieri per i quali i confini non contano. I turisti, che vanno in vacanza in altri paesi, sono sempre accolti bene. Loro non cercano un lavoro, al contrario hanno soldi da spendere e quindi sono considerati una fonte di ricchezza.

## Un solco da difendere

Nel corso della storia ci sono sempre state tante guerre per la difesa dei confini.

Nella leggenda che racconta la nascita di Roma, il primo re, per difendere il confine della città, non esita ad uccidere suo fratello.

I due fratelli si chiamavano Romolo e Remo e tutto cominciò quando il loro nonno, Numitore, sedeva sul trono di Alba Longa.

Bisogna sapere che Numitore aveva un fratello, Amulio, il quale, per diventare re al suo posto, lo spodestò e lo mise in carcere. Ora finalmente poteva essere lui il re, ma c'era ancora un problema. Numitore aveva una figlia: Rea Silvia. Cosa sarebbe successo se avesse avuto dei figli? C'era il rischio che da grandi avrebbero potuto rivendicare il trono di Alba. Bisognava evitarlo.

Amulio costrinse allora sua nipote Rea Silvia a farsi vestale, cioè sacerdotessa della dea Vesta, perché non avesse figli. Le vestali infatti non potevano sposarsi. Ma il suo piano fallì perché il dio Marte si innamorò di Rea Silvia e, dalla loro unione, nacquero due gemelli: Romolo e Remo.

Venuto a conoscenza di quel che era accaduto, Amulio andò su tutte le furie. Fece mettere in carcere Rea Silvia e abbandonare i due piccoli sulle rive del Tevere. Una lupa li sentì piangere, li trasportò nella sua tana e li allattò. Dopo qualche tempo un pastore li trovò e, insieme a sua moglie, decise di adottarli.

Quando, ormai grandi, Romolo e Remo vennero a conoscenza della loro storia, si vendicarono e rimisero sul trono di Alba Longa il nonno Numitore. Ma non restarono con lui. Tornarono sulla riva del Tevere, dove la lupa li aveva trovati, e lì decisero di fondare una nuova città.

Presto però litigarono perché tutti e due volevano chiamare la città col proprio nome ed esserne re. Alla fine Romolo ebbe la meglio e con l'aratro cominciò a tracciare il solco che doveva segnare il confine della città.

Remo, che non si era rassegnato alla sconfitta, attraversò il confine. Quel gesto però gli costò la vita: suo fratello Romolo lo uccise, lanciando un urlo: "Chiunque oltrepasserà questo confine subirà la stessa sorte di mio fratello".

Senza più ostacoli, l'aratro seguì a tracciare il confine della nuova città, che, dal nome del suo fondatore, fu chiamata Roma.

Le leggende non sono storie vere, però raccontano sempre qualcosa di vero che c'è nei sentimenti, nel pensiero e nella storia delle donne e degli uomini. Chi ha raccontato la leggenda di Romolo e Remo sapeva che sui confini si può morire.

Tutti i popoli, nel corso della storia, hanno combattuto per difendere ognuno il proprio territorio, e poiché è il confine che divide un territorio

dall'altro, è lì dove uomini di popoli diversi combattono e muoiono. Sui confini si sparge il sangue.

La storia la raccontano sempre i vincitori. Chissà come ce l'avrebbero raccontata i tanti Remo che, nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli, hanno perso la loro vita su qualche confine, da qualche parte del mondo?

**Emanuele:** C'era una volta un re di nome Numitore. Amulio, il fratello minore, gli rubò il trono. Poi fece diventare Rea Silvia vestale, anche se lui stesso l'amava. Un giorno un principe, vedendo la graziosa ragazza, di notte la prese e la portò con sé nel suo paese. Fecero due gemelli, che vennero chiamati Romolo e Remo.

Appena nati, Amulio, avendo saputo della nascita dei due bambini, infuriato mandò delle guardie, che uccisero il misterioso uomo e buttarono i due gemelli su una collina vicino al Tevere. Dalla grande spinta i due gemelli andarono precisi precisi sulla riva del fiume.

Passando di lì un vecchio saggio li prese e li diede ad una famiglia che voleva altri figli. Però i due gemelli, sapendo della storia del nonno, scapparono, solamente a quattro anni, una sera di luna piena e vissero come animali selvatici.

Cresciuti, vollero fare qualcosa che loro avrebbero dominato e pensarono di fondare una città. Fecero una scommessa: chi di loro avrebbe rubato più asini dell'altro, avrebbe avuto il comando. Uno dei due, facendo il fanatico come se fosse il maggiore, disse: "Io sarò il re, nessuno mi potrà mai superare e chi non rispetterà la mia legge verrà punito con la morte". Il giorno dopo tutti e due, uno dopo dell'altro, andarono a rubare gli asini, però tutti e due ne rubarono tre.

Allora Romolo, invidioso che avevano rubato lo stesso numero di asini, arrabbiato oltre i limiti, tracciò un segno e disse: "Questo è il confine della città e io ne sarò re". Remo attraversò il confine segnato e il fratello, da quanto era la sua rabbia, l'avrebbe quasi ucciso. Però pensò per un istante: "In fondo è mio fratello, non lo ucciderò, però io sarò il re!" e disse: "Facciamo così, io sarò il re e tu il mio erede". Il fratello accettò.

A quella città Romolo diede il nome e la chiamò Roma. La grande Roma antica, famosa e piena di sorprese esiste ancora.

Il bene e il male sono rappresentati come due gemelli. Nei cartoni animati vince sempre il bene però nella realtà una volta vince il bene e una volta vince il male.

**Marta:** Al laboratorio abbiamo discusso a lungo sul concetto di “confine”. A proposito di questo argomento abbiamo parlato di Gesù e della fuga in Egitto per scappare dal re Erode che, geloso e visto minacciato il suo potere, voleva ucciderlo. Gesù quindi fu costretto a fuggire, ad oltrepassare il confine e a vivere come straniero in un altro paese.

Questi discorsi mi hanno fatto pensare agli albanesi che tentano disperatamente di approdare in Italia, ma che molto spesso vengono rimandati indietro. Purtroppo molti politici e giornalisti italiani tendono ad ingrandire e a drammatizzare le cose, a parlare degli albanesi come se fossero tanti invasori, senza tanto preoccuparsi del perché di questa venuta, ma cercando in tutti modi di ostacolarli. È evidente che gli albanesi sono considerati degli estranei, di cui ci si deve preoccupare il meno possibile.

Ma certi confini, certi ostacoli ci sono anche nei luoghi dove noi viviamo quotidianamente. Ad esempio nella scuola: molti ragazzi, forse perché un po' diversi dagli altri, vengono isolati o addirittura presi in giro e maltrattati, vengono considerati da molti come stranieri e non degni di appartenenza ad un gruppo. Ma come noi consideriamo diversi loro, loro considerano diversi noi. Ora, facciamo l'esempio che il ragazzo isolato sia un nero, la massa è bianca e il diverso è il nero. Ma se qualche ragazzo bianco andasse in una scuola dove sono tutti neri e venisse maltrattato, come si sentirebbe? Personalmente a volte, anche se forse non in maniera evidente, costruisco muri e barriere e metto dall'altra parte le persone che non mi stanno molto a genio. Penso che dovrei riflettere di più sul fatto che anch'io potrei trovarmi nella stessa loro situazione, anch'io potrei essere dall'altra parte del confine.

**Clara:** Il mondo insieme.

In questo mondo c'è posto per tutti, ma alcune volte si pensa che non ci sia abbastanza posto per gli africani o per paesi di altre religioni oltre il cristianesimo; c'è sempre un confine che divide le due razze. Ma

invece in questo mondo c'è posto per tutti e in quel momento l'uomo non farà più caso al confine o alla religione diversa, ma chiamerà tutto il mondo fratello o sorella e sorpasserà il confine con un semplice gesto, senza che nessun uomo armato glielo impedisca. Domani il mondo sarà un continente unito.

**Serena:** Il confine è un passaggio fra un paese ed un altro. Di solito chi vive in un paese molto povero o con la guerra emigra clandestinamente in paesi più ricchi e benestanti come l'Italia. Questo succede anche oggi nel caso dell'Albania.

**Francesca:** Gesù, fin da piccolo, fu costretto a fuggire per scappare dal re Erode. Questo mi fa pensare ai clandestini, che cercano di venire qui in Italia per cercare lavoro. Quando sono scoperti vengono rispediti nella loro patria.

Questa è una cosa che non ritengo giusta perché, secondo me, si dovrebbe dare la possibilità ai più sfortunati di vivere in modo migliore, non spingendoli a vivere in modo disonesto, come molti pensano, ma lavorando come noi tutti facciamo, perché tutti ne abbiamo il diritto. Ma non tutti la pensano così, infatti gli italiani hanno paura che con l'arrivo dei clandestini possano sparire i pochi posti di lavoro che ci sono. Secondo me non ci sono confini, se una persona è disoccupata deve avere la possibilità di girare il mondo per cercare un lavoro.

**Alice:** Molte persone che vivono in paesi poveri o dove c'è la guerra vogliono fuggire per andare in paesi più ricchi, ma spesso non riescono a passare il confine. Se riescono a passarlo poi non vivono bene, perché vengono emarginati e respinti, quindi c'è sempre un confine fra loro e le persone del luogo. Bisognerebbe abbattere questi confini, così forse non ci sarebbero più razzismi.



# Una porta per confine

Gesù visse con la sua famiglia in Galilea, in un paese chiamato Nazareth. Da grande però sentì forte dentro di sé il bisogno di parlare con la gente, per portare a tutti il suo messaggio d'amore. Iniziò così la sua predicazione che lo portò lontano da casa, attraverso la Galilea e la Giudea.

Più conosceva il suo popolo e più capiva che c'era un problema. Erano tutti ebrei, però erano divisi, era un po' come se dentro quello stesso popolo passasse un confine che lo divideva.

Da una parte c'erano i farisei e i maestri della legge. Loro sì che erano bravi a rispettare tutte le leggi della Bibbia! Però erano un po' presuntuosi, pensano di essere bravi solo loro. Gli altri, quelli dall'altra parte di questa specie di confine, erano impuri.

Bisogna sapere che, ai tempi di Gesù, nelle case non c'erano i rubinetti e procurarsi l'acqua era davvero un problema. Le donne dovevano andare ogni giorno al pozzo per prenderla. Era un lavoro pesante e così tutti erano molto attenti a non sciuparla.

Succedeva quindi che i contadini, le persone che accudivano gli animali e tutti quelli che facevano un lavoro un po' sporco, non si potevano lavare tanto bene, forse puzzavano anche un po'. Per questo i farisei e i maestri della legge li consideravano impuri.

Le donne poi avevano un altro problema. Durante il periodo della fertilità (quello in cui si possono fare bambini), ci sono dei giorni, durante il mese, in cui le donne perdono un po' di sangue. Poiché, secondo gli ebrei di allora, il sangue rendeva impuri, anche le donne erano considerate impure.

E tra gli impuri c'erano anche i malati, quelli che avevano qualche malformazione fisica o coloro che soffrivano di disturbi mentali. Si pensava infatti, in quei tempi, che questi problemi fossero conseguenza di una punizione di Dio, per colpe commesse dalle persone malate o dai loro antenati.

Questo modo di pensare, che Gesù aveva scoperto nel suo popolo, era diffuso allora, ed a volte lo è ancora ai nostri giorni, un po' in tutti i popoli della terra, non solo in quello ebraico.



A Gesù questa divisione tra puri e impuri non piaceva per niente. Il suo sogno era che un giorno tutti quanti potessero riunirsi, come fratelli e sorelle, senza pensare più a tutte queste differenze. Che bella festa si sarebbe potuta fare quel giorno!

Certo, tra coloro che i farisei condannavano e tenevano lontani, c'erano anche persone che avevano sbagliato e avevano commesso dei peccati gravi. Ma Gesù pensava: "Quelli che sbagliano non si devono escludere; loro, più degli altri, hanno bisogno di avere qualcuno vicino che li aiuti a non peccare più".

Così Gesù spesso stava insieme ai peccatori e alle persone di cattiva reputazione (quelli di cui tutti parlavano male), pranzava e faceva festa con loro. Ed era così contento quando qualcuno tra loro si pentiva e decideva di cambiare vita! A pensarci bene, erano proprio loro che riuscivano ad essere persone più vere e in fondo gli piacevano di più di tutti quei maestri della legge che, a forza di pensare a sé stessi e a quanto erano bravi, non riuscivano più ad aprire il loro cuore agli altri.

I farisei e i maestri della legge, quando vedevano Gesù parlare con i peccatori, lo criticavano. Dicevano: "Quest'uomo tratta bene la gente di cattiva reputazione e va a mangiare con loro". Ma Gesù sperava in cuor suo che piano piano sarebbe riuscito a convincerli a fare come lui.

E fu proprio nel tentativo di convincerli a stare tutti insieme, che un giorno raccontò una parabola. Era la storia di un padre e di due fratelli. Il fratello minore rappresenta i peccatori e l'altro i farisei e le persone per bene. Il padre è Gesù che cerca di convincerli a far festa insieme. Raccontiamola.

Un uomo aveva due figli. Un giorno il più giovane disse a suo padre: "Padre, dammi subito la mia parte di eredità". Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli.

Pochi giorni dopo il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là si abbandonò ad una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi.

Ci fu poi in quella regione una grande carestia e quel giovane, non avendo più nulla, si trovò in difficoltà. Andò allora da uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che mangiavano i maiali, ma nessuno gliene dava.

Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: "Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza, io invece sto qui a morire di fame. Ritorrerò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi dipendenti".

Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre. Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio".

Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: "Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa era successo. Il servo gli rispose: "È ritornato tuo fratello e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo".

Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre uscì e cercò di convincerlo ad entrare. Ma il figlio maggiore gli disse: "Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disubbidito ad un tuo comando, eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. Adesso invece torna a casa questo tuo figlio che ha spercato i tuoi beni con le prostitute e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso.

Il padre gli rispose: "Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. Io non potevo non essere contento e non far festa, perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato" (Luca 15,11-32).

La porta di casa è il confine che divide i due fratelli. Prima è il fratello vagabondo a lasciare la casa, poi è l'altro che si rifiuta di entrare.

Torneranno insieme i due fratelli? Continuerà la festa? E dove, dentro casa o fuori? Quale dei due fratelli varcherà la soglia di casa per raggiungere l'altro?

Tutto questo nella parabola non c'è scritto. La conclusione manca.



Sappiamo però cosa capitò alle persone vere che aveva in mente Gesù, quelle che nella parabola erano rappresentate dal padre e dai fratelli. Le persone per bene e i maestri della legge non vollero unirsi con quelli che consideravano peccatori e impuri. E Gesù, che osò varcare il confine che divideva i ricchi dai poveri, i puri dagli impuri, gli uomini dalle donne, i sani dai malati, venne ucciso dai potenti del suo tempo.

Quel confine doveva rimanere lì per difendere i privilegi dei potenti e delle persone per bene e per tenere lontani tutti gli altri. Il sogno di Gesù di vedere tutti riuniti non si realizzò.

La storia però non è finita e la parabola è ancora lì che aspetta la sua conclusione. Gesù vuole che stavolta siamo noi a scriverla, sui nostri quaderni ma anche nella nostra vita.

I confini che separano ci sono anche oggi, e non sono solo quelli che dividono il nostro paese dagli altri, sono molto più vicini a noi. A volte passano dentro la nostra scuola, nel nostro quartiere o nella nostra città.

Ogni volta che vediamo qualcuno messo da parte, forse uno straniero, un handicappato, un bambino violento o uno poco simpatico, vuol dire che lì passa un confine. Non si vede, non ci sono i poliziotti, eppure c'è, è stato tracciato per separare chi è considerato diverso.

Se troviamo il coraggio di attraversare quel confine, come ci ha insegnato Gesù, e di metterci dalla parte di chi è stato escluso, la parabola dei due fratelli, quella riscritta da noi nella nostra vita e nella storia del nostro tempo, finirà bene. Potremo finalmente fare una grande festa. Stavolta tutti insieme.

**Alice:** Secondo me la parabola del padre misericordioso finisce così:

Il fratello maggiore non vuole entrare e se ne va, il padre e il figlio minore non si godono la festa dispiaciuti.

Il fratello maggiore non torna più e il fratello minore con il padre restano tristi a lavorare.

**Emanuele:** Il padre non riuscì a convincere il figlio maggiore ad entrare. Uscì il figlio minore e cercò anche lui di convincerlo e alla fine disse: "Fratello, entra a far festa, io ho peccato contro nostro padre e contro Dio, loro mi hanno perdonato". Il fratello lo abbracciò e, dopo

quel lungo abbraccio, entrarono tutti e tre a far festa. Si convinse perché, nel fin dei conti, gli mancava il fratello. Da quel momento quei fratelli non si lasciarono più.

**Serena:** Questa parabola di Gesù tratta di due fratelli che vivono con il padre in una casa. Un giorno il fratello minore decide di andare in giro per il mondo a cercare fortuna. Così prende un po' di soldi del padre e si mette in viaggio. Il fratello maggiore rimane a casa ad aiutare il padre nel lavoro dei campi. Il fratello minore, dopo alcuni anni, ritorna a casa senza soldi perché li aveva spesi tutti. Il padre lo accoglie con grande gioia e decide di fare una festa in onore del figlio, ammazzando l'agnello. Ma il fratello maggiore si arrabbia e dice al padre che non è giusto che suo fratello, dopo aver sperperato tutti i soldi, venga accolto così a braccia aperte; ma il padre gli dice che un figlio ritrovato è una grande gioia e non bisogna guardare gli sbagli che in passato ha fatto. In questo caso il fratello maggiore ha voluto escludere dalla società il fratello minore: è come se avesse messo una barriera.

**Francesca:** Gesù passava la maggior parte del suo tempo con gli stranieri, i malati e gli storpi, che non venivano accettati dalla società, in quanto considerati impuri. Anche le donne venivano considerate impure, perché ogni mese hanno delle perdite di sangue, e il sangue veniva considerato impuro.

Gesù invece pensava che gli uomini sono tutti uguali agli occhi di Dio e quindi lo debbono essere anche agli occhi degli uomini. Dobbiamo perciò amare tutti i nostri fratelli a prescindere dalla razza o dallo stato sociale.

Noi pensiamo che Gesù abbia perfettamente ragione per quanto riguarda l'uguaglianza delle persone.

Il sogno di Gesù non si è ancora realizzato, perché una festa senza escludere nessuno non ci sarà mai fino a quando ci saranno persone come i maestri della legge, che c'erano ai tempi di Gesù. Gesù, proprio per farci capire questo suo concetto di uguaglianza, ci ha voluto trasmettere la famosa parabola del figliol prodigo.

Ancora oggi possiamo notare per strada quest'aria di indifferenza verso i malati. Lo stesso concetto lo ritroviamo nella storia di Siddharta.

# Le due sponde del fiume

Abbiamo fin qui parlato del passaggio dei confini, quelli che dividono le nazioni e quelli che passano dentro uno stesso popolo, del passaggio attraverso la porta, che divide l'interno dall'esterno della casa.

Nella storia che stiamo per raccontare c'è un fiume che divide, anche stavolta, due fratelli. È lo Iabbok, un affluente del Giordano, e i due fratelli sono Esaù e Giacobbe.

Rebecca e Isacco ebbero due gemelli; a quello nato per primo venne dato il nome di Esaù, l'altro si chiamò Giacobbe.

Erano molto diversi l'uno dall'altro. A Esaù piaceva stare sempre in giro, era forte e da grande diventò un bravo cacciatore. Giacobbe era più tranquillo e restava volentieri sotto le tende. Ora Isacco preferiva Esaù, mentre Rebecca preferiva Giacobbe.

Un giorno, approfittando del fatto che Isacco era diventato cieco, Giacobbe, aiutato dalla madre, si fece passare per il fratello. Coprì le sue braccia con la pelle di un capretto, perché sembrassero pelose come quelle di Esaù, e chiese al padre di benedirlo. La benedizione, che consentiva di diventare capo della famiglia, toccava ad Esaù che era il primogenito, ma Isacco, tratto in inganno, la diede a Giacobbe.

Quando lo seppe, Esaù si arrabiò al punto che nacque in lui il desiderio di uccidere Giacobbe. Venuta a conoscenza del proposito di vendetta del figlio, Rebecca avvertì Giacobbe perché fuggisse in un'altra terra.

Solo molti anni dopo Giacobbe fece ritorno nel suo paese. Seguendo l'ordine che Dio gli aveva dato, si mise in cammino con la sua gente, ma in lui c'era ancora il timore che Esaù potesse vendicarsi.

Arrivato ad un accampamento, nei pressi dello Iabbok, si fermò. Suo fratello era di là dal fiume. Mandò avanti dei messaggeri perché annunciasse il suo arrivo ad Esaù. Quando tornarono, gli dissero che anche il fratello gli stava venendo incontro, portando con sé quattrocento uomini.

Giacobbe ebbe paura e pregò Dio per chiedere il suo aiuto. Poi mandò a suo fratello del bestiame in regalo.

Rimasto da solo, uno sconosciuto lottò con lui tutta la notte, fino allo spuntar dell'alba. Si batterono con coraggio, poi all'improvviso quello sconosciuto, per porre fine al combattimento, colpì Giacobbe sull'anca.

Prima di andarsene, lo benedisse, dicendogli: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele (che vuol dire: sei stato forte con Dio), perché hai lottato contro Dio e contro gli uomini e hai vinto". Giacobbe capì allora che quello sconosciuto era Dio, che aveva lottato con lui per metterlo alla prova. Questa volta aveva ottenuto la benedizione per il suo coraggio, non più con l'astuzia e l'inganno.

Era ormai l'alba e Giacobbe vide da lontano suo fratello, seguito dai suoi uomini. Man mano che si avvicinavano la paura di Giacobbe cresceva sempre di più, ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, se lo strinse al petto e lo baciò. Erano di nuovo insieme e, per la gioia, piansero.

L'incontro con il fratello non era stato difficile come Giacobbe se lo immaginava, erano le sue paure a farglielo apparire difficile.

Forse qualche volta è successo lo stesso anche a noi. Avevamo paura di riavvicinarci ad una persona, di chiedere perdono per qualcosa, ci immaginavamo chissà quali ostacoli e invece alla fine tutto è stato più semplice del previsto.

Per salvare un'amicizia, il rapporto con una persona a volte basta poco. C'è solo bisogno che qualcuno trovi il coraggio di fare il primo passo e improvvisamente tutte le barriere, costruite dalle nostre paure, cadono.

Giacobbe trovò quel coraggio pregando Dio e lottando contro di lui per una notte intera.

In molti racconti antichi si trovano dei personaggi che, avendo avuto un incontro con la divinità o avendo attraversato il confine fra mondo dei morti e mondo dei vivi, sono zoppicanti, oppure camminano con un sandalo solo, proprio come Giacobbe che, colpito all'anca, uscì dalla lotta con Dio zoppicando da una gamba.

E questo c'è anche - secondo alcuni studiosi - nella storia di Cenerentola, quando, uscendo dal mondo di miseria e di solitudine nel quale viveva, si incontra con il principe. Anche Cenerentola, infatti, perde una scarpina e fugge dalla reggia, per tornare al suo triste focolare, zoppicando con una scarpa sola. Però è proprio grazie alla scarpina perduta che riuscirà ad essere riconosciuta dal principe ed a rientrare nel palazzo.

Forse i racconti antichi e le fiabe ci vogliono dire che gli incontri importanti della nostra vita, come quello con Dio, portano un sacrificio nel nostro cammino. Dopo l'incontro con Dio, Giacobbe tornò dalla sua gente, magari zoppicante, ma più maturo e più forte.

Il rapporto con Dio, così come quello con i genitori, è fatto di incontri e di scontri. Fu così nell'esperienza di Giacobbe ed è così anche nell'esperienza degli uomini e delle donne del nostro tempo.

È anche attraverso lo scontro con i genitori, che i figli crescono. Dio lo sapeva, quando ha voluto che lo chiamassimo Padre.

Se ci capiterà, in momenti difficili della nostra vita, di scontrarci con Dio, di chiedergli il perché della sofferenza e del dolore, non dobbiamo aver paura dei sentimenti che proviamo. In ogni rapporto vero ci può essere lo scontro. Nella lotta con Giacobbe, Dio trattenne le sue forze e mise



fine al combattimento per paura di sopraffarlo. Lo stesso farà anche con noi.

L'incontro con Dio, anche quando è scontro, ci farà crescere e ci preparerà, come fu per Giacobbe, all'incontro con gli altri, aiutandoci a superare le barriere che ci dividono da loro. E forse saremo sorpresi come Giacobbe quando, avvicinandoci ai nostri fratelli, scopriremo che anche loro ci stavano venendo incontro.

**Emanuele:** Anche io ho avuto una di queste esperienze. Io voglio tanto bene a un mio compagno di classe, che si chiama Andrea, però non riesco a confidarglielo e non sapevo - perché adesso lo so - se mi era amichetto. L'ho scoperto un giorno che ho giocato con lui.

**Valerio:** Mi ha particolarmente colpito la storia di Esaù e Giacobbe, due fratelli molto diversi fra loro e che fanno fatica a capirsi. All'inizio ho pensato semplicemente che Giacobbe era stato sleale ad ingannare Isacco, suo padre. Poi mi sono chiesto: "Che cosa l'ha spinto ad essere così sleale?" Doveva essere molto infelice. Infatti egli voleva che anche il padre l'amasse come la madre, invece si sentiva trascurato e per questo soffriva. Un altro aspetto che mi ha colpito è la facilità con cui Giacobbe si riappacifica con Esaù, dopo tante pene e sofferenze. Spesso fare la pace è assai più semplice di quanto si pensi: basta non essere orgogliosi e ammettere di aver sbagliato.

Vi racconto di quando ho litigato con la mia maestra, mentre giocavo a pallavolo. Ho gridato contro i miei compagni e la maestra mi ha aspramente rimproverato. Io ci sono rimasto molto male e sentivo tanta rabbia nei suoi confronti. Per tutto il giorno ho ripensato a quello che era successo e non sapevo cosa fare.

La sera non riuscivo a prender sonno: ero agitato e ho chiamato mamma. Le ho raccontato cosa mi era successo e, discutendo con lei, ho capito che avevo sbagliato. Dovevo però fare il grosso sforzo di ammettere di avere sbagliato davanti alla maestra. L'indomani ero molto emozionato ma riuscii a chiedere scusa alla maestra, lei acconsentì e facemmo pace.

**Daria:** Secondo me tra i due fratelli non ha nessuno dei due ragione, perché Giacobbe ha ingannato il padre, facendosi benedire al posto del fratello, mentre Esaù ha sbagliato perché aveva intenzione di uccidere Giacobbe. Comunque Esaù alla fine capì di aver sbagliato a voler uccidere Giacobbe e lo accolse con un abbraccio. Giacobbe capì anche lui di aver commesso un errore e fece pace con il fratello.

**Serena:** La storia di Esaù e Giacobbe vuole trasmettere ai lettori i sentimenti che Giacobbe provava per suo fratello e cioè paura e timore.

Ci è capitato qualche volta di litigare con i nostri genitori e avere sempre paura di prendere qualche schiaffo o punizione. Anche se si ha paura, bisogna aprire un dialogo con i genitori e capire quali sono i problemi da affrontare.

Secondo me il consiglio che la mamma di Giacobbe gli diede, cioè quello di scappare il più lontano possibile da Esaù, è sbagliato, perché Giacobbe doveva affrontare suo fratello lealmente, con coraggio e con calma. Comunque in questo caso si è risolto tutto bene grazie all'aiuto di Dio che aveva dato forza e coraggio a Giacobbe e aveva combattuto una notte intera con lui. Da quella notte Giacobbe non si chiamò più così ma Israele, che vuol dire "essere forti con Dio". Alla fine del combattimento Dio lo colpì all'anca, ma non per cattiveria. In molti racconti antichi le persone che si scontrano con delle divinità escono dallo scontro senza un sandalo, zoppicando.

Come possiamo vedere in questa storia c'è un fiume che divide due persone che in passato si erano scontrate. Il fiume che separa Esaù e Giacobbe è lo Iabbok, che fa da confine tra due persone.

**Francesca:** Ci sono stati nella storia di Esaù e Giacobbe due particolari che mi hanno colpito. Il primo è l'inganno che ha fatto Giacobbe nei confronti del padre. Non mi sembra giusto in quanto Giacobbe avrebbe dovuto rispettare la volontà del padre e non è stato molto onesto da parte sua. Il secondo è l'incontro, dopo molti anni, tra Esaù e Giacobbe. Esaù, invece di essere arrabbiato per quello che il fratello gli aveva fatto, lo perdonò.

Io non so se mi sarei comportata così. Spesso sento dire di liti fra fratelli, figli e genitori che poi finiscono col non vedersi più. Non ritengo giusta questa cosa perché, anche se si è subito un torto, si dovrebbe,

tramite il dialogo, trovare una soluzione. Quando c'è un sentimento come l'amore o l'amicizia queste cose non dovrebbero succedere, c'è bisogno solo di un po' di coraggio per fare il primo passo. Non sempre questo accade, infatti molto spesso si costruiscono, tramite la paura, delle barriere che non esistono.

Come Dio che apparve a Giacobbe e con lui combatté tutta la notte, c'è bisogno di qualcuno che ci faccia trovare un po' di coraggio. Questa persona non deve essere necessariamente Dio, ma può essere anche un amico o un genitore.

# Un principe che diventò un uomo

Intorno al 500 a.C. viveva in India un principe di nome Siddharta. Era figlio di un re e, come sempre capita ai re e ai principi, abitava in uno stupendo palazzo. C'erano tante stanze, saloni enormi e giardini meravigliosi, tutto era davvero perfetto. Niente lì faceva pensare alla sofferenza, fanciulle incantevoli danzavano e cantavano, tutti sembravano felici.

Era stato il padre di Siddharta che aveva voluto tutto questo. Si racconta, infatti, che un giorno, o forse una notte, il re fece un brutto sogno, o così almeno sembrava a lui. Sognò che suo figlio sarebbe diventato da grande un monaco e che sarebbe vissuto di elemosine.

Spaventato alla sola idea che ciò potesse avvenire, il re si preoccupò che Siddharta avesse tutto ciò che poteva desiderare nel palazzo e che non uscisse mai di casa, per evitare che facesse chissà quali incontri e che gli venissero in mente strane idee.

In fondo quel palazzo, per quanto meraviglioso, era una specie di prigione. Un giorno però Siddharta volle uscire. Il padre provò in tutti i modi a fargli cambiare idea ma non ci riuscì; si preoccupò allora che fossero fatti tutti i preparativi necessari perché anche fuori, nel villaggio, tutto sembrasse bello come dentro il palazzo. Non voleva che Siddharta conoscesse come era fatto davvero il mondo.

E così Siddharta uscì dal palazzo. Anche fuori era bellissimo, ma a un certo punto capitò qualcosa di imprevisto. Da un lato della strada vide un vecchio. Camminava a fatica, trascinando le gambe, e rughe profonde segnavano il suo viso.

Siddharta, meravigliato, chiese che cosa capitava a quell'uomo. Nessuno gli aveva ancora parlato della vecchiaia e solo quel giorno capì che faceva parte della vita e che, con il tempo, tutti invecchiano.

Tornò a casa, ma presto volle di nuovo uscire e, questa volta, incontrò un malato. Aveva il corpo pieno di piaghe, lo guardò in viso e nei suoi occhi vide la sofferenza. Non la conosceva prima e, anche stavolta, capì che ciò che aveva visto non era qualcosa di strano, perché anche la malattia e la sofferenza, come la vecchiaia, fanno parte della vita umana.

Uscì ancora e incontrò un funerale. E così Siddharta conobbe anche la morte e scoprì che tutti, prima o poi, muoiono.

Quando uscì di nuovo, trovò un campo appena arato. C'erano dappertutto animaletti morti e tante piantine sradicate (strappate dalla radice), che non sarebbero mai più ricresciute.

Anche stavolta tornò a casa, ma sapeva ormai che il palazzo era una bugia, perché nel mondo - quello vero, non quello finto del palazzo - c'erano la sofferenza e la morte. Ora che lo aveva scoperto non poteva più restare a vivere lì.

La leggenda racconta che un giorno, sul suo cavallo, cercò di saltare le mura del palazzo. Poiché erano alte e il cavallo non ci riusciva, gli uccellini si allearono con lui e, pur di aiutare Siddharta ad uscire dal palazzo dei piaceri per andare fra gli esseri viventi che soffrivano, si misero sotto gli zoccoli del cavallo e battendo forte forte le ali gli dettero la spinta necessaria.

Così Siddharta lasciò il palazzo per non farvi più ritorno.

Fuori dalle mura tutto era diverso ed anche Siddharta cambiò. Scoprì la compassione verso gli altri e la voglia di trovare la strada per superare la sofferenza.

Non vestiva più gli abiti eleganti di un tempo, era diventato un mendicante, ma dentro i vestiti brutti e logori che indossava era avvenuto una specie di miracolo: era nato un uomo vero! Il principe di prima non c'era più: anche se sembrava una persona importante, era solo un uomo finto, perché non conosceva la sofferenza e la compassione per gli altri.

Nel palazzo Siddharta era come addormentato. Fuori si era risvegliato dal lungo sonno che gli impediva di vedere e di capire le cose. Non si chiamerà più Siddharta, il suo nuovo nome sarà Buddha, che significa "il risvegliato".

Per il resto della sua vita Buddha insegnò a tutti gli esseri viventi come liberare sé stessi dalla sofferenza.

La favola di Pinocchio, a pensarci bene, ci racconta qualcosa di simile a ciò che capitò a Siddharta.

Dopo tante avventure, Pinocchio diventa un bambino in carne ed ossa. Lo desiderava tanto e la Fata dai capelli turchini, alla fine, realizza il suo sogno.

Pinocchio era diventato bravo, aveva smesso di dire bugie e, con la brutta esperienza che aveva fatto nel paese dei balocchi, non avrebbe certo mai più lasciato la scuola. Ma non è questo ciò che lo fa diventare un bambino. È la compassione che prova per il suo babbo quando, fuori dalla pancia del Pescecane, gli salva la vita, portandolo a nuoto sulle sue spalle. È allora che Pinocchio smette di essere un burattino per diventare un bambino vero.

La conoscenza della sofferenza e l'amore per gli altri fanno diventare persone vere. Capitò così a Siddharta ed anche a Pinocchio. Prima, quando erano l'uno dentro il palazzo e l'altro nel paese dei balocchi, era come se fossero tutti e due un po' burattini. Erano felici ma non conoscevano la vita vera, quella fatta di cose belle e cose brutte mescolate insieme.

La tentazione di scappare nel paese dei balocchi c'è anche ai nostri tempi e non è quella dei bambini, quando qualche volta non vogliono andare a scuola.

Ci sono quelli che cercano di far finta che la sofferenza non esista, allontanando da loro quelli che soffrono. Per evitare di pensare alla vecchiaia e

alla malattia, vorrebbero che tutti i vecchi ed i malati fossero rinchiusi, così da essere certi di non doverli incontrare. Quando vedono per strada un ubriaco, una prostituta o un barbone, li sentirete dire: "È un'indecenza vedere queste cose, dovrebbero rinchiuderli!" Si preoccupano quando nella classe dei loro figli c'è un bambino handicappato, perché non si può fare bene lezione. Non sanno che la conoscenza della sofferenza è una scuola più grande di qualunque altra.

Cercheranno in tutti i modi di costruire mura spesse ed alte, come quelle del palazzo di Siddharta, per separare e tenere lontani quelli che soffrono. Così dovremo trovare tanti cavalli e tanti uccellini per superarle. Ci riusciremo se, come Siddharta, vorremo conoscere la vita vera e vivere in solidarietà con tutti gli uomini e le donne.

**Matteo e Sebastiano:** Tra le varie storie, quella che ci ha colpito maggiormente è stata la storia di Siddharta. Narra la vita di un principe che, abituato ad avere tutto, un giorno uscendo dal palazzo incantato scopre che il mondo non è fatto solo di belle cose. Dopo l'incontro con il malato, il vecchio ed il morto, Siddharta cambia idea sul mondo e capisce che il palazzo era solo una bugia per distrarlo.

Come Siddharta è riuscito a varcare il confine che lo divideva dai sofferenti, anche noi dobbiamo avere il coraggio di vedere com'è la vita realmente, senza finzioni, e di viverla in solidarietà con gli altri.

**Emanuele:** Un compagno di classe mi stava antipatico, poi, quando l'ho invitato a casa mia, siamo diventati grandi amici e ho scoperto che è un bambino molto vivace. Quindi sto cercando di includerlo nei giochi che faccio e ci sono riuscito.

In questi ultimi giorni dei miei compagni di scuola dicono che è malato, è povero e che dorme in uno sgabuzzino. Io vorrei che la smettessero, non solo perché penso che lo offendono, ma anche perché stanno offendendo anche me.

**Alice:** Spesso ci sono uomini che non vogliono vedere le persone che soffrono per non pensare che potrebbe succedere anche a loro. Se tutti pensassero come loro stanno male, non avrebbero vita facile.

**Serena e Francesca:** A molta gente vengono tenuti nascosti i problemi e le sofferenze che ci sono nel mondo, come nella storia di Siddharta. Queste persone credono di far del bene nascondendo la verità ma non è così, infatti prima o poi queste persone, come Siddharta, usciranno fuori dal mondo dei sogni e avranno una grande delusione perché il mondo “non è tutto rose e fiori”. È meglio sapere ciò che accade nel nostro mondo per aiutarlo, che essere ignari e rimanere all’oscuro. L’ignoranza è la peggiore malattia che c’è.





# Brutti incontri

In tutte le storie che abbiamo raccontato, abbiamo visto che ci sono tanti confini - non solo quelli disegnati sui libri di geografia - che ci dividono dagli altri. Superarli per raggiungere i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono dall'altra parte non è facile. Significa trovare quello che ci unisce e che ci rende simili a loro.

Ma se gli altri sono delle persone prepotenti, che fanno del male, si può trovare un punto di incontro? O è meglio considerarli diversi, quasi come se non appartenessero al genere umano? E come si fa a resistere alla prepotenza?

Cercheremo di rispondere a queste domande, raccontando tre episodi accaduti in epoche molto lontane l'una dall'altra.

## Buddha e il brigante

Una delle leggende sulla vita di Buddha racconta che un giorno andò da lui Maro, uno spirito malvagio. Sapeva che Buddha era ormai una persona nuova e voleva liberare tutti gli uomini dalla sofferenza, insegnando loro che si può essere felici con quello che si ha. Pensò: “Troverò il modo di fargli cambiare idea. Gli uomini sono come sono, non è possibile cambiarli! Lo scoraggerò e metterò nella sua mente il dubbio”.

Ma la convinzione di Buddha per le sue idee era più forte di Maro e di tutti i suoi trucchi; glielo provò superando una prova difficile.

Viveva da quelle parti un brigante. Tutti avevano paura di lui, nei villaggi dove arrivava, saccheggiava le case e ne uccideva gli abitanti.

Era mai possibile che una persona così potesse cambiare?

Buddha andò da lui. Gli parlò per fargli capire che non serviva ammucchiare tanti soldi per essere felici. La felicità era un'altra cosa; non l'avrebbe mai trovata seguitando a vivere così.

Il brigante rimase in silenzio ad ascoltato, alla fine disse: “Ci penserò”. E ci pensò davvero perché da quel giorno cambiò vita. Quelle parole avevano attraversato il suo cuore, indurito da tante crudeltà.

Non sappiamo se trovò la felicità, ma certo ritrovò l'uomo che era nascosto dentro di lui e che il brigante aveva cercato in tutti i modi di mettere a tacere.

## **Fratello lupo**

Si racconta che ai tempi di S. Francesco, un feroce lupo si aggirava nei dintorni di Gubbio. Assaliva greggi di pecore, uccideva animali e qualche volta colpiva anche gli abitanti del luogo. Tutti erano terrorizzati e temevano per la loro vita.

Ma Francesco, che amava tutto il creato, pensava: “Anche il lupo è una creatura di Dio, perciò dentro di lui ci deve essere qualcosa di buono, forse nascosto, ma c'è!”

Decise così di incontrare il lupo. Molti cercarono di dissuaderlo, ma lui andò lo stesso. La leggenda racconta che gli parlò, lo chiamò fratello lupo, come faceva rivolgendosi a tutte le creature, e che, dopo quell'incontro, il lupo diventò mansueto.

Forse anche qui, come nella storia di Buddha, il lupo potrebbe essere stato un brigante. Francesco era riuscito a trovare dentro di lui quel briciolo di umanità per cominciare a parlargli. Qualcosa di buono c'era davvero dentro di lui, aveva ragione Francesco. Bastò partire da lì per aiutarlo a cambiare vita.

## **La forza dell'amore**

L'episodio che racconteremo stavolta è molto più vicino a noi. È accaduto in America, verso la metà del nostro secolo: è la storia di un uomo che dedicò tutta la sua vita alla lotta per i diritti dei neri. Si chiamava Martin Luther King ed era un pastore della chiesa battista, una chiesa protestante.

Nell'America di quegli anni i neri non erano più schiavi, ma tante cose li dividevano ancora dai bianchi. Non potevano votare e non potevano nemmeno frequentare alcuni luoghi, che erano riservati ai bianchi. Sugli autobus pubblici il biglietto costava lo stesso prezzo per tutti, però c'erano alcuni posti che i neri non potevano occupare.

Se qualcuno provava a ribellarsi, rischiava di cadere nelle mani di organizzazioni razziste di bianchi. Tra le peggiori c'era il Ku-Klux Klan. Con il volto coperto da grandi cappucci, organizzavano spedizioni punitive contro i neri, li picchiavano e a volte arrivavano anche ad ucciderli.

Alcuni tra i neri volevano armarsi per combattere contro i bianchi, altri, la maggior parte, erano rassegnati, si erano arresi alla prepotenza. Martin Luther King insegnò loro il coraggio di resistere.

Nella città di Montgomery, nell'Alabama, successe che alcuni bianchi maltrattarono una donna nera. La sua colpa era di essersi seduta in autobus su uno dei posti riservati ai bianchi.

Martin Luther King organizzò una grande resistenza civile: come forma di protesta nessun nero doveva più prendere l'autobus.

I bianchi si divisero, alcuni si misero dalla parte dei neri e li aiutarono, spesso offrendo loro dei passaggi in macchina.

La società che gestiva i trasporti pubblici perse molti soldi e, per mettere fine alla protesta, dovette decidersi ad abolire i cartelli che vietavano ai neri di sedersi nei posti dei bianchi.

I neri avevano vinto la loro battaglia, ma quello scontro non era servito solo a loro. Molti tra i bianchi cominciarono a capire le ragioni dei neri e si sentirono più vicini a loro.

Qualche volta lo scontro può essere un modo di incontrarsi e di avvicinarsi di più.

Seguirono tante altre manifestazioni e forme di lotta non violente contro l'emarginazione dei neri, la povertà, la mancanza di case e di lavoro.

Nel 1968 Martin Luther King venne assassinato, non aveva ancora quaranta anni. Il messaggio che ci ha lasciato però è ancora vivo. Ci ha insegnato che alla prepotenza si può resistere, che alla forza fisica si può opporre quella dell'intelligenza. E che c'è una forza più grande di tutte le altre: quella dell'amore. È solo con la forza dell'amore che si può resistere anche per gli altri, per chi si è rassegnato alla prepotenza, per chi pensa che le cose non potranno mai cambiare, per chi da solo non ce la fa.

**Emanuele** (lettera scritta alla maestra):

Cara maestra,

dei bambini della mia classe dicono ad un compagno che è malato, è povero, dorme in uno sgabuzzino, che ruba le cose e che è uno zingaro. Io lo ammiro perché lui non risponde a queste offese dicendo parolacce o menandogli.

Ho provato ad aiutarlo e ho detto a qualcuno di loro che sono stupidaggini, ma non ci sono riuscito. Quindi chiedo il tuo aiuto che consiste nel discutere con questi bambini e fargli capire che non devono dire così. Io spero che loro capiscano

**Daria:** Durante l'epoca del 1900, fino agli anni più recenti, vi era il razzismo contro cui Martin Luther King ha lottato.

Durante tutti questi anni i neri venivano considerati inferiori ai bianchi, infatti vi erano autobus differenziati e non potevano avere passeggeri dai bianchi. Su questo argomento hanno fatto anche un film.

Io penso che Martin Luther King sia stato un uomo molto coraggioso per iniziare una lotta così difficile.

# Un passaggio misterioso

Il passaggio oltre la vita è un passaggio misterioso. Tutti i popoli in tutti i tempi hanno sempre cercato di immaginarselo.

Gli egiziani credevano che i morti avessero una nuova vita se i loro corpi venivano conservati. Per questo mummificavano i corpi dei faraoni e delle persone importanti.

Per i greci l'anima seguiva a vivere dopo la morte. Anche per i romani le anime, immaginate come una specie di ombre, sopravvivevano alla morte del corpo.

Gli ebrei, per molto tempo, credettero che gli spiriti dei morti vivessero sotto terra una vita un po' grigia e noiosa. Alcuni però cominciarono a pensare che Dio avrebbe fatto risorgere i giusti e li avrebbe tenuti per sempre con sé.

I cristiani credono nella resurrezione. Nella Bibbia c'è scritto che Gesù, dopo essere morto sulla croce, è risorto e, con la sua resurrezione, tutti sono stati liberati dalla morte. Qui non si parla della sopravvivenza dell'anima: è il corpo, e con esso tutto l'essere umano, che risorge.

C'è una bella leggenda egiziana che racconta come la vita può rinascere dalla morte. Parla di un uccello che vive cinquecento anni: l'araba fenice.

Secondo la leggenda, alla fine della sua vita, l'araba fenice si prepara un nido per morire. Lo costruisce con cura, intrecciando tanti arbusti profumati. Quando tutto è pronto, vi entra dentro: è giunto il momento di attraversare il confine tra la vita e la morte. Ed ecco che il nido si incendia, forse per un raggio di sole che lo colpisce o forse per una scintilla che l'uccello produce, sbattendo con forza le ali. L'araba fenice brucia e muore ma dalle sue ceneri nasce un uovo: è la vita che nasce di nuovo!

Tutto ciò che è vivo non muore mai completamente. La cura con cui vengono preparati i morti alla sepoltura, spesso affidata alle donne, è un po' come la preparazione del nido in cui muore l'araba fenice. Tutti dovrebbero avere il loro nido profumato dove morire, perché il passaggio oltre la vita non sia segnato dalla violenza e dall'abbandono.

Gesù morì inchiodato su una croce, per lui non ci fu un nido profumato. Ma quella croce, che era un segno di violenza, si trasformò, quasi per miracolo, in segno d'amore: da lì Gesù offrì la sua vita per gli altri.

Il Vangelo di Luca ci racconta (Luca 24,1-12) che il primo giorno dopo il sabato (giorno che i cristiani chiamano domenica, che vuol dire giorno del Signore) le donne, che erano venute con Gesù dalla Galilea, andarono al sepolcro, dove era stato messo il corpo di Gesù, ma lo trovarono vuoto. La pietra, che lo chiudeva, era stata spostata ed il corpo del maestro non c'era più. Restarono lì senza sapere cosa fare, poi qualcuno disse loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" Capirono allora che Gesù era resuscitato.

Andarono dagli apostoli per riferire loro ciò che avevano visto. Erano Maria di Magdala, Giovanna, Maria, madre di Giacomo, ed altre. Gli apostoli non le credettero, ma Pietro corse al sepolcro, entrò e vi trovò solo le bende usate per la sepoltura.

Maria di Magdala, come leggiamo in un altro racconto del Vangelo (Giovanni 20,11-18), fu la prima persona a cui Gesù apparve, dopo la sua resurrezione.

La donna era rimasta a piangere vicino alla tomba. Gesù le si avvicinò e le parlò, ma Maria non lo riconobbe. Allora Gesù la chiamò per nome: "Maria". Fu allora che la donna si voltò e gli disse: "Rabbuni!" (che in ebraico vuol dire: Maestro!). E Gesù continuò: "Lasciami, perché io non sono ancora tornato dal Padre. Va' e di ai miei fratelli che io torno al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro".

Allora Maria di Magdala andò dai discepoli e disse: "Ho visto il Signore!". Poi riferì tutto quel che Gesù le aveva detto.

Sono le donne, quindi, le prime ad annunciare la resurrezione. Ma la scelta di Gesù, che le volle testimoni della sua resurrezione, non fu capita allora, e ancora oggi nella chiesa abbiamo bisogno di interrogarci per capire a fondo il significato di quell'evento.

Tornato vivo tra i vivi, Gesù non si faceva riconoscere subito. Così non capitò solo a Maria di Magdala di far fatica a riconoscerlo, ma anche ad altri. Due discepoli, per esempio, che lo avevano incontrato per strada andando verso Emmaus e avevano parlato a lungo con lui, lo riconobbero solo quando, sostando in una locanda, si sedette a tavola e spezzò il pane, dividendolo con loro come aveva fatto la sera dell'ultima cena.



Gesù non voleva essere riconosciuto perché era alto o basso, con la barba o con i baffi, con un colore della pelle o un altro, ma voleva essere riconosciuto nel gesto dello spezzare il pane con gli altri. Così cercano di riconoscersi, ancora oggi, le sue discepole e i suoi discepoli, che si chiamano cristiani.

Ci si può meravigliare del fatto che Gesù, tornato dalla morte, non sia andato a trovare Maria, sua madre. Può anche darsi che lo abbia fatto, ma gli scrittori antichi non lo raccontano, perché preferiscono dare importanza ai discepoli e alle discepole di Gesù, piuttosto che ai suoi parenti.

In fondo anche per Gesù era stato sempre così: non contava molto essere un suo parente, mamma o fratello, contava aver capito il suo messaggio d'amore. Maria lo capì e quindi, più che mamma, fu per lui una discepola.

Quel Dio che abbiamo conosciuto nella Bibbia, che nasconde le cose agli occhi dei sapienti per rivelarle ai semplici, scelse le donne e persone poco importanti come i discepoli di Gesù, per svelare il mistero che si nasconde dietro il confine che separa la vita dalla morte, perché gli altri capissero e vedessero attraverso i loro occhi.

**Alice:** In Egitto venivano le fenici (uccelli simili ad aquile), che volavano dall'Arabia. Venivano chiamate arabe fenici. Gli egiziani pensavano che le fenici vivessero cinquecento anni e che nel quattrocentonovantanovesimo si costruissero il nido. L'ultimo anno di vita il sole fecondava la fenice con una scintilla e la fenice, che sbatteva le ali, veniva bruciata, dalle sue ceneri nasceva un uovo e il ciclo ricominciava. Il sole non uccideva la fenice veramente, perché essa sarebbe morta comunque di vecchiaia e invece così ne nasceva un'altra.

**Marco:** Di solito la morte è rappresentata come uno scheletro, armato con una falce, che indossa una tunica nera con un cappuccio. Ci sono delle credenze popolari che inducono a pensare che, quando si sogna la morte, così rappresentata, o il diavolo, si morirà dopo poco tempo. Forse la morte è stata rappresentata in questo modo, per dimostrare alla gente che è una cosa brutta e spaventosa.

Anche nella favola di Peter Pan, capitano Uncino aveva paura del tempo che passava e della morte. Peter Pan invece è proprio la figura opposta a capitano Uncino: è il ragazzino spensierato che vuole vivere e giocare per sempre, per lui il tempo non passava.

In altri casi, invece, la morte viene vista come una liberazione. Questo può avvenire, ad esempio, quando una persona soffre. Anche nel libro di Oscar Wilde: "Il fantasma di Canterville" il fantasma, dopo aver scontato la sua pena, è felice di poter finalmente morire e riposare in pace.

Molti desiderano che le persone morte, a cui vogliono bene, tornino a vivere. Da quello che leggiamo sulla Bibbia, Gesù e Lazzaro sono tornati dal regno dei morti, ma le loro resurrezioni sono diverse tra loro, mentre Gesù, quando è resuscitato, ha sconfitto la morte, Lazzaro è risorto, ma non ha sconfitto la morte, perché un giorno morirà di vecchiaia.

Nessuna persona viva sa veramente cos'è la morte, neanch'io lo so, proprio per questo sarei un po' curioso di conoscere cosa avviene a una persona quando muore, ma di una cosa sono certo: per il momento voglio solo pensare a divertirmi e a vivere la mia vita!

**Alice:** Gesù morì in croce. Gesù però è come Dio e non può morire, Dio, suo padre, non lo lascia senza vita sulla terra; visto che è il Dio della Vita e non della Morte, lo resuscita. Gesù vuole far capire ai discepoli che non si è dissolto, sparito o che forse è stato rubato, e così si manifesta a loro, prima è una donna a vederlo e sentirlo e lo riconosce per la sua voce familiare. Poi Gesù si manifesta anche a due discepoli che erano stati all'ultima cena. Questa volta si fa riconoscere per il gesto dello spezzare il pane che aveva fatto alla cena.



# Un posto per tutti

## Una leggenda dei Sumeri

Verso il 3000 a.C. la Mesopotamia, una terra racchiusa tra i fiumi Tigri ed Eufrate, era abitata dai Sumeri, un popolo di inventori. Inventarono l'aratro e la navigazione, furono i primi a montare i carri sulle ruote, ma l'invenzione più importante che fecero fu quella della scrittura. Non avevano come noi la carta e le penne, così scrivevano su tavolette di argilla, incidendole con una specie di cannuccia.

Su una di queste tavolette, arrivata fino a noi, è raccontata la storia dell'origine dell'umanità.

All'inizio c'erano solo gli dei. Vivevano felici nella loro dimora, lavoravano, pascolavano e seminavano la terra. Ad un certo punto, però, qualcosa venne a turbare la loro felicità, diventarono pigri e smisero di lavorare.

Per un po' di tempo utilizzarono le riserve che avevano per mangiare, ma, via via, il cibo cominciò a scarseggiare. Non c'era più festa nella loro dimora, erano tutti come addormentati.

Preoccupata di quanto stava avvenendo, Nammu, la dea delle acque, andò dal dio Enki per cercare di convincerlo a fare qualcosa per risolvere il problema.

Anche lui, come gli altri, era un po' addormentato, ma ascoltò ciò che la dea aveva da dirgli e per fortuna gli venne un'idea. Pensò di fare delle creature inferiori e di farle lavorare al posto degli dei.

Si mise a lavoro insieme a sua moglie. Lei faceva dei fantocci, lui, con un soffio, dava loro lo spirito e assegnava un posto a ciascuno: alcuni diventarono guerrieri, altri contadini, altri ancora vennero messi come custodi della dimora. Fu così che la terra cominciò a popolarsi di uomini e donne.

Dopo tanto lavoro vollero riposarsi e fecero una grande festa. Purtroppo però capitò un imprevisto. Enki si ubriacò e propose alla moglie di scambiarsi i compiti: - io farò i fantocci - le disse - e tu assegnerai loro un posto.

E così fecero, ma Enki non modellava bene i suoi fantocci. Forse era colpa del vino, ma che problema! Gli riuscivano tutti male! Chi era stor-

pio, chi non sapeva parlare e chi non ci vedeva bene. La dea, non riuscendo a trovare un posto dove mettere le creature uscite dalle mani del marito, scoppiò in un pianto diretto.

Così si conclude la tavoletta dei Sumeri. Chissà, forse ce ne sarà stata un'altra che conteneva la fine della storia, ma purtroppo gli archeologi, nei loro scavi, non sono riusciti a trovarla.

Che ne sarà dei figli del dio Enki? Riusciranno tutti alla fine a trovare un posto? Come ci è capitato altre volte, la conclusione dobbiamo inventarla noi.

## **Fuori e dentro la festa**

La leggenda dei Sumeri ci fa riflettere su un problema che c'è anche ai nostri giorni: i diversi vengono emarginati e fanno fatica a trovare un posto nella società.

Fu proprio pensando a loro che un giorno Gesù raccontò una bella parabola (Luca 14,16-24).

Un uomo preparò un grande banchetto e, quando tutto fu pronto, mandò uno dei suoi servi per chiamare gli invitati. Questi però non vollero venire, erano tutti impegnati - o almeno così dissero al servo - in altre cose: chi doveva andare nel proprio campo, chi aveva da curare i propri affari, nessuno era disponibile ad accettare l'invito.

Allora il padrone si indignò e disse al suo servo: "Esci subito, va per le piazze e le vie della città e fa venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi".

Tornato, il servo disse al padrone: "Signore, ho eseguito il tuo ordine ma a tavola c'è ancora posto". Il padrone allora gli rispose: "Esci di nuovo, va per i sentieri di campagna e lungo le siepi e spingi la gente a venire, voglio che la mia casa si riempia. Nessuno dei primi invitati parteciperà al mio banchetto!"

Ecco - dice Gesù - il regno dei cieli somiglia a quel banchetto.

Nella parabola di Gesù i diversi e quelli che sono ultimi nella società trovano un posto, e lo trovano addirittura nel palazzo di un signore importante, sono invitati alla sua festa.

Il signore della parabola è Dio che chiama tutti al suo banchetto per fare festa. È così, infatti, che Gesù si immaginava il regno dei cieli, come una

grande festa di amore per tutta l'umanità. Anche Dio, come quel padrone,





rimane male quando qualcuno si rifiuta di andarci e, come nella parabola, sono proprio i diversi, quelli che spesso non trovano un posto nella società, i più disponibili ad accettare l'invito al banchetto di Dio.

Ma che cos'ha di speciale questo banchetto? Perché c'è chi si rifiuta di entrare?

Il fatto è che sedersi insieme, attorno alla stessa tavola, e fare festa è un segno di amicizia, si fa tra persone che vogliono condividere qualcosa, scambiare le loro idee o forse solo comunicarsi la gioia di stare insieme.

È per questo che le persone importanti si rifiutano di entrare al banchetto di Dio, perché lì non contano le differenze, si sta tutti insieme a fare festa.

Ma come può entrare chi vuole che le differenze rimangano? Chi non vuole avere nulla da condividere con coloro che sono messi da parte nella società?

La parabola di Gesù è per quelli che si ritengono importanti ed escludono gli altri, perché capiscano che Dio, nel suo regno, vuole vedere tutti riuniti come sorelle e fratelli.

Ancora oggi c'è chi è fuori e c'è chi è dentro la festa e ancora oggi l'invito di Dio è lì a chiamarci tutti.

Il signore di cui parla la parabola aveva detto: "Nessuno dei primi invitati parteciperà al mio banchetto!" Nella parabola c'è chi rimane fuori dalla festa. Sarà così anche per il regno di Dio? E quelli che sono fuori, lo saranno per sempre?

Verrà un giorno in cui Dio si stancherà di aspettare e chiuderà le porte? Dirà forse: "Chi è dentro è dentro, e chi è fuori è fuori"?

Molti tra i cristiani si immaginano l'inferno come un luogo di sofferenza dove si trovano tutti coloro che hanno rifiutato l'invito di Dio e che si sono così esclusi dalla festa del paradiso. Il tempo che ci è dato per rispondere di sì all'invito di Dio è quello della nostra vita, dopo sarà troppo tardi: chi si è rifiutato di entrare al banchetto di Dio, resterà fuori per tutta l'eternità.

In questo luogo di dolore ci sono i demoni, primo tra tutti Lucifero. All'inizio anche loro erano creature buone, erano tra le schiere degli angeli creati da Dio. Poi però si ribellarono al loro creatore, diventarono malvagi e per questo precipitarono nell'inferno, dove rimarranno per sempre.

Anche quando avremo fatto l'Europa unita, anche se, in un tempo lontano dai nostri giorni, tutti i popoli della terra si metteranno d'accordo per cancellare tutti i confini che segnano il nostro pianeta, quell'ultimo confi-

ne, che divide l'inferno dal paradiso, rimarrà lì, invalicabile, a ricordare ai dannati che mai più potranno riavvicinarsi al loro creatore e, ai giusti, che coloro che un tempo furono fratelli e sorelle, sono ormai irraggiungibili, persi per sempre. E Dio, che farà Dio? Neanche lui oltrepasserà quel confine?

Non tutti i cristiani però sono d'accordo. Alcuni, nel passato ed anche oggi, pensano che l'esclusione dalla festa non sarà per sempre, che Dio, da quel gran testardo che è, ci riproverà sempre, ci rilancerà ancora il suo invito e niente, neanche la nostra morte, lo fermerà. Continuerà a chiamarci e a chiamarci ancora fino a che un giorno la sua pazienza vincerà e il suo sogno di vedere tutte le sue creature riunite finalmente si realizzerà.

Ne parleremo, raccontando il pensiero di Origene, un sacerdote cristiano del terzo secolo, ma prima cercheremo di capire che ne pensano i buddhisti dell'inferno.

## **L'inferno per i buddhisti**

Anche i buddhisti credono che l'inferno esista, ma dall'inferno si può uscire per vivere una nuova vita. I buddhisti pensano infatti che ogni essere vivente possa avere diverse vite.

Una leggenda racconta che Buddha, in una delle sue vite precedenti, era passato per l'inferno. Era stato condannato a spingere un carro pesantissimo, pieno di pietre, ma più lo spingeva, più il carro tornava indietro.

Vicino a lui c'era un altro dannato, che nella sua vita aveva commesso tante violenze. Mentre anche lui era lì a spingere il suo carro di pietre, cadde. Buddha ne ebbe compassione e prese il suo posto, con una fatica doppia spinse il suo carro e quello del suo compagno di sventura.

La compassione aveva vinto sulla cattiveria. Così Buddha si salvò e uscì dall'inferno per tornare tra gli esseri viventi.

## **La centesima pecora**

Origene era un teologo ed uno scrittore cristiano, nacque nel 185 d.C. ad Alessandria d'Egitto. Era un grande studioso della Bibbia e scrisse tantissimi libri, forse migliaia. Per la sua fede cristiana fu perseguitato. Morì martire nel 253, dopo essere stato arrestato e torturato, però non è santo, perché coloro che avevano potere nella chiesa degli anni successivi alla sua morte non dividevano le sue idee, specialmente quelle sull'inferno e sui demoni.

Studiando la Bibbia, Origene capì che la parola di Dio era così ricca che era difficile racchiuderla in una sola spiegazione e che, approfondendo lo studio e la ricerca, potevano essere scoperti significati sempre nuovi.

Per questo, in un atteggiamento di profonda umiltà di fronte alla Bibbia e alla parola di Dio in essa contenuta, Origene proponeva i risultati del suo studio e le sue interpretazioni come riflessioni da approfondire, non come certezze o punti fermi sulla fede, che non si potevano discutere né mettere in dubbio.

Al contrario, i suoi oppositori nella chiesa avevano molte più certezze di lui, e così decisero che le idee di Origene erano sbagliate e bruciarono una grandissima parte dei suoi scritti, perché quelle idee non arrivassero fino a noi.

Qualcosa delle sue opere però ci è arrivato e così possiamo raccontare quello che Origene pensava dei demoni e di Lucifero, il primo tra gli angeli creati da Dio, che si era ribellato al suo creatore.

Alla fine dei tempi - pensava Origene - tutte le creature, anche i demoni, si riuniranno a Dio. Una parabola di Gesù, quella della pecora smarrita (Luca 15,4-7), ci aiuta a seguire il pensiero di Origene.

Un pastore, che aveva cento pecore, ne perse una. Lasciò allora le altre novantanove per andare a cercare quella che si era smarrita. Quando la ritrovò se la mise sulle spalle, pieno di gioia, e ritornò a casa. Chiamò gli amici e i vicini e disse loro: “Fate festa con me, perché ho ritrovato la mia pecora, quella che si era smarrita.”

Così è anche per il regno di Dio - dice Gesù - vi assicuro che in cielo si farà più festa per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

E se la pecora smarrita fosse proprio Lucifero, il più ribelle tra le creature di Dio? - pensava Origene. Alla fine dei tempi, Dio, vedendo ormai che tutte le sue creature sono riunite con lui, si accorgerà che c'è un posto ancora vuoto: è quello di Lucifero, la creatura che lui tanto ama, ancora lontana da lui.

Dio allora, come il pastore della parabola, lascerà tutte le altre creature per andare a cercare quella che è ancora smarrita. Scenderà fino all'inferno per cercarla, finché finalmente Lucifero accetterà di riunirsi al suo creatore. Allora Dio se lo caricherà sulle spalle e, pieno di gioia, come quel pastore, lo condurrà con lui e lo porrà, insieme a tutte le altre creature, in quel posto, da sempre assegnato a lui, e rimasto per troppo tempo vuoto.

L'ultimo confine tra l'inferno ed il paradiso sarà cancellato per sempre dall'amore infinito di Dio per tutte le sue creature, anche per quelle che si sono macchiate delle colpe più gravi.

Questo era il sogno di Origene. Ma non lo sappiamo se le cose andranno così.

Le idee di Origene sono state sempre contrastate nella chiesa, non ne sentirete parlare a scuola né nelle vostre parrocchie. Forse perché tutti i

suoi libri sono stati bruciati e così è difficile capire davvero il suo pensiero, forse perché Origene aveva torto, o forse per qualcos'altro ancora. Non lo sappiamo.

Una cosa però la sappiamo, o crediamo di saperla.

Dio è grande. Proviamo a chiudere gli occhi, a stringerli forte forte e ad immaginarci una maestra o un maestro che non perdano mai la pazienza, i più pazienti del mondo. Dio è capace di una pazienza ancora più grande. E se ci immaginiamo la persona che più di tutte al mondo è capace di perdonare, Dio sa perdonare ancora di più, il suo perdono non conosce limiti. Dio è grande, più di quanto la mente dei bambini, delle donne e degli uomini sia capace di immaginare.

**Alice:** La dea Nammu (dea delle acque) si accorse che nessuno lavorava la terra, perché i suoi figli erano pigri. Il figlio, il dio Enki (dio del sottosuolo), fu svegliato dalla dea che gli disse di fare con lei qualcuno che lavorasse la terra. Lui accettò e si misero a lavorare: lei modellava gli uomini, lui li metteva al loro posto nella vita.

Un giorno si ubriacarono e invertirono le parti: era un guaio perché Enki faceva tutti storti.

La dea si mise a piangere perché non sapeva dove collocarli, ma poi ci pensò su e fece diventare tutti gli uomini buoni in modo che si accettassero. Tutto finì bene!

**Emanuele:** Questa è la fine che io ho inventato della storia scritta dai Sumeri su una tavoletta di argilla, usando la scrittura cuneiforme.

Alla fine la dea ci pensa un po' e dice: "Non importa se sono malati, storpi, lebbrosi o muti, l'importante è che abbiano un posto per lavorare". Ogni fantoccio ebbe un posto e il deo, accorgendosi che lo scherzo non funzionava, disse alla moglie: "Torniamo ai patti di prima? Tu fai i fantocci e io gli do il posto". E così le cose tornarono nel verso giusto.

Queste malattie ci sono ancora ma tutti noi dobbiamo fare come la dea che, anche disperata, diede un posto a ogni fantoccio.

**Valerio:** Continuò così per molto tempo, quando un Dio di nome Emil trovò la soluzione al problema, inventandosi un filtro capace di guarire tutti gli ammalati.

Infatti dopo pochi minuti gli ammalati divennero persone normali: chi era cieco riacquistò la vista, chi era storpio divenne sano, chi era muto cominciò a parlare. Provate a pensare quanto era grande la felicità di Nammu, ma purtroppo il problema non era stato ancora risolto definitivamente, perché rimaneva il problema delle persone diverse disprezzate dagli altri.

La soluzione era difficile da trovare, ma all'improvviso le persone emarginate, neri, zingari, pazzi, ecc. inventarono un sistema geniale:

“Perché non diventiamo più simpatici, allegri, spiritosi e divertenti, così saremo accettati dagli altri e gli altri ci cercheranno sempre di più?” E così avvenne: le persone diverse furono non solo accettate e ben accolte, ma divennero indispensabili per le persone normali.

**Daria:** La dea Nammu, dispiaciuta per tutte le persone malate, decise di andare a cercare nel suo laboratorio un libro che spiegasse come risolvere situazioni difficilissime.

La dea cercò per tutto il giorno, quando alla fine trovò un libro che dava degli aiuti sulle situazioni difficilissime, ma tra tutti gli aiuti del libro non ce n'era uno che potesse risolvere il suo problema; allora decise di rimanere tutta la notte sveglia a pensare come risolverlo, d'altra parte le era facile rimanere sveglia perché soffriva d'insonnia.

Il giorno dopo, risvegliandosi, mi correggo, alzandosi dalla sua poltrona pensatrice, che le era stata regalata per il suo compleanno, le venne un'idea. Corse subito nel suo laboratorio e mise dentro una grande pentola un liquido azzurro e in un'altra pentola un liquido rosa. Poi vi soffiò sopra e entrambi i liquidi entrarono nella bocca degli uomini. Quando finì l'esperimento, Nammu gridò: "Vi ho dato l'affetto con cui potrete saper volere bene anche alle persone diverse da voi, vi ho dato anche la capacità di scoprire e progredire fino a quando riuscirete a curare tutti i mali".

**Serena:** Una leggenda parla di Buddha che va all'inferno per aver commesso alcuni peccati, poi però diventa buono e ritorna tra gli esse-

ri viventi. I buddhisti credono nella reincarnazione, però dopo una persona non si ricorda niente della vita precedente che ha fatto.

Se un uomo buddhista nella vita ha commesso molti crimini, quando muore rinasce sotto forma di animale. Quando un uomo commette una buona azione, se sta in una vita molto umile, passa ad una vita superiore.

**Emanuele:** Io mi immagino il paradiso come un grande palazzo aldilà delle nostre conoscenze. La parabola di questo re ci vuole dire che Dio, con la sua enorme pazienza, ci inviterà sempre.

Delle persone dicono che un giorno Dio dirà ai suoi angeli di chiudere i cancelli di quel magnifico palazzo, però io penso che Dio non perderà mai la pazienza e riuscirà a realizzare il suo sogno di vedere uomini e donne nel suo banchetto, tutti, persino il diavolo accetterà il suo invito.

Finalmente potrà chiudere i cancelli di quel magnifico palazzo, essendo sicuro di non lasciare nessuno fuori di esso. Potrà finalmente vedere tutti, uomini e donne esistenti sulla terra.

**Marta:** Ho riflettuto sulla parabola del padrone che chiama tutti al suo banchetto per la festa. Il padrone è Dio e il banchetto rappresenta il regno dei cieli, una grande festa di amore per tutta l'umanità. Dio ha aspettato per tanto tempo che tutti gli uomini accettassero l'invito del banchetto supremo e sta aspettando ancora adesso. È interessante pensare a Dio come un essere che non perde la pazienza, che ha speranza e che crede che un giorno finalmente tutti gli uomini, ma proprio tutti, accettino l'invito della festa.

Per fare in modo che questi discorsi non rimangano astratti e campati per aria, ho cercato di riportare queste parole nella mia vita quotidiana e ho riflettuto su una domanda: Cosa vuol dire partecipare al banchetto dei cieli e accettare l'invito di Gesù? Forse significa prendere atto di certi problemi che esistono ai nostri giorni, cercare di abbattere tutte le discriminazioni nei confronti dei diversi e cercare, secondo le nostre possibilità, di creare un ambiente in cui anche chi non è come noi non venga deriso.

A volte mi capita di essere scorretta, di perdere la pazienza con quelli che ci mettono un po' più di tempo a capire.

Poi però mi viene in mente che Dio non vuole un mondo in cui tutti sono svegli, scattanti o perlomeno in cui tutti non abbiano problemi. Quasi preferisce chi, dopo molte fatiche, da lento e pigro diventa sveglio e attivo, chi cerca in tutti i modi di superare le piccole grandi difficoltà. Ed è a quelle persone che Dio porge più volentieri una mano e gli regala la speranza di superare sé stessi.





# Un passaggio importante

Quest'anno, come altri anni, alla fine della nostra ricerca abbiamo pensato ad un passaggio importante: la Comunione.

Tutte le bambine e i ragazzi, che conosciamo a scuola, hanno fatto la Prima Comunione, cioè, dopo essersi preparati spiritualmente, sono stati ammessi a prendere il pane e il vino, che i cristiani si dividono durante la Messa, per ricordare il fatto che Gesù ha dato la sua vita per amore degli uomini.

Prima di affrontare il tradimento ed il giudizio dei potenti, Gesù disse: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Non voleva però darci da mangiare della carne umana, ma voleva dire che la sua vita - il suo corpo - sarebbe stata sacrificata, come punizione per la sua obbedienza alla volontà di Dio.

Spesso le persone potenti condannano i giusti, perché sono gelose della verità che i giusti fanno conoscere alla gente. Così toccò anche a Gesù e così è toccato a tanti giusti che hanno voluto dare alla gente, soprattutto ai poveri, la verità che dà il coraggio per vivere e per lottare contro le ingiustizie.

Alcuni, tra i bambini del laboratorio, non hanno ancora deciso di fare la Comunione, solo Marta, che è più grande, l'ha fatta. Tutti però hanno partecipato con i loro pensieri a questo passaggio. La parola ai bambini ...

**Alice:** Non so se farò la comunione e lo deciderò quando sarò più grande. Per me la comunione significa dividere tutto con gli altri, seguire l'insegnamento di Gesù. La comunione deve essere una decisione propria perché poi si deve seguire la promessa data a Dio e cioè di mettere in comune tutto ciò che si ha e vivere con gli altri perdonando e senza odi.

**Daria:** Io ancora non so se fare la comunione perché non ne ho ancora capito bene il significato. Quello che ho capito è che è un passaggio importante per crescere come cristiani.

Io ho chiesto a Marta cosa significasse per lei la comunione e lei mi ha risposto che la comunione è anche capire e mettere in pratica il messaggio che Gesù ci ha mandato. Gesù ci ha trasmesso l'uguaglianza, la solidarietà e l'aiuto per gli altri. Inoltre per fare la comunione bisogna essere convinti del passaggio che si fa, altrimenti potrebbe accadere come ad alcune persone che commettono degli errori avendo comunque promesso davanti a tutti di attuare il messaggio di Gesù.

**Valerio:** Io prima non sapevo cosa fosse la comunione, ma poi, sentendo Giovanni, ho capito che è una cerimonia che esprime il messaggio più importante di Gesù, che bisogna applicare ogni giorno, un messaggio di uguaglianza tra gli uomini, di gioia, di amore fra tutti. Anche se ho capito questo, non mi sento ancora pronto a fare la comunione, frequento solo da un anno il laboratorio e ancora tante cose non le capisco. Tu, invece, Marta hai già tanto pensato e riflettuto e sei pronta: sei all'altezza della situazione, secondo me. Certo, sei stata fortunata: Giovanni ti ha tanto aiutato e ti ha incoraggiata quando eri insicura. Anch'io spero di essere aiutato e di arrivare un giorno al punto in cui sei arrivata tu. Anche se non te l'ho detto a voce, nella mia mente ti ho spesso augurato in questi giorni una comunione gioiosa e felice.

**Francesca:** Io ho già fatto la Prima Comunione. È stata una decisione molto importante per me, di grande responsabilità. Ho confermato ciò che i miei genitori hanno scelto per me tanti anni fa con il battesimo. Non è stata una scelta facile, ci ho pensato molto per capire se ero pronta o no. Grazie ad alcune persone, come Giovanni ed i miei genitori, che mi hanno aiutata, ho deciso con consapevolezza e serenità.

Finalmente è arrivato il momento tanto atteso, è stata una bellissima giornata, che mi ha circondata di affetto e amore. Ringrazio ancora coloro che mi hanno aiutata e sostenuta in questa scelta molto importante e significativa per il mio cammino nella vita.

**Marco:** Io, come tanti altri ragazzi, ho fatto la comunione a nove anni. Il giorno della mia comunione, durante la messa, ho fatto un inter-

vento sulla parabola del samaritano, che quell'anno avevamo commentato al laboratorio. Diceva così:

“Nella parabola del Samaritano passa un sacerdote e non si occupa dell'ebreo ferito. Poi passa un levita e anche lui fa finta di niente. Alla fine passa un samaritano, cura il giudeo, anche se i giudei pensavano male dei samaritani.

Gesù con questa parabola vuole far capire che i samaritani erano prossimo da amare. Il sacerdote e il levita, anche se erano uomini che pregavano Dio, non hanno fatto ciò che Dio voleva, cioè aiutare chi è in difficoltà. In questo caso il samaritano ha dimostrato di essere molto più generoso di loro.

Per capire meglio la parabola del samaritano ho pensato a questo esempio: Ci sono dei bambini che giocano a calcio, un altro bambino viene a chiedere se può giocare anche lui. I bambini rispondono di no. Allora quel bambino diventa triste e torna a casa. Mentre torna a casa, incontra un bambino zingaro che gli chiede di giocare insieme a lui. Il bambino zingaro ha fatto la stessa cosa del samaritano e si è comportato meglio di quei bambini che hanno escluso l'amichetto”.

Quando ho fatto la comunione, non l'ho presa tanto sul serio e neanche avevo capito benissimo cosa significasse, ma col passare del tempo sono riuscito a capire e comprendere meglio il suo significato. Anche ad altri ragazzi avviene la stessa cosa, infatti molti fanno la comunione solo perché è una cosa da fare.

Però qualcosa avevo capito. Avevo capito che, facendo la comunione, si deve dividere tutto con gli altri ed aiutare il prossimo, proprio come nella parabola del buon samaritano. Questa “legge” non l'ho mai rispettata molto. Solo con alcune persone mi riesce di rispettarla quasi sempre, per esempio con gli extracomunitari che puliscono i vetri delle macchine. Non so neanche io perché, non è che mi facciano pena, forse è perché hanno delle facce simpatiche. Proprio per questo preferisco pagarli con i miei soldi.

Comunque vi confido un segreto: da allora le mie conoscenze riguardo alla comunione non sono cambiate molto, anzi, diciamo la verità, sono rimaste pressoché immutate. Non lo dite a nessuno però!

**Marta:** Ed ecco è arrivato il giorno tanto atteso e temuto. Sono qui, davanti a Dio, non ho più anni per esitare, per dire: “Ma sì, rimandiamo all’anno prossimo, quando sarò più pronta”.

Molti si chiederanno: “Che strano, fare la comunione così grande!” Me lo chiedo anch’io e me lo sono chiesto nel corso di questi anni di laboratorio. Ma se faccio la comunione, non devo avere più dubbi? Come in un esame che devi essere preparatissima e non sono ammesse esitazioni? Mi sono chiesta: “Ma io ho ancora centomila domande da porgere agli altri più esperti, a me stessa e a Dio, non ho avuto tutte le risposte”.

Dio mi ha aiutato, in questo, a capire che la comunione è sì un momento importante, ma non la resa dei conti. È una tappa del lungo e difficile cammino che io, come tanti, sto percorrendo, forse a volte un po’ zoppicando, forse a momenti con la voglia di cambiare strada. Ma è bello ricordare il primo passo, incerto, piccolo. E i passi seguenti, forse più svelti e sicuri, i momenti in cui mi fermavo e mi chiedevo: “Ma chi è Dio? E perché ci sottomettiamo a lui? Non è al nostro livello?” E quante altre cento domande spinose e ruvide per il mio cuore, ma che ai miei occhi forse sarebbero potute diventare più lisce e piacevoli. Non voglio star qui a fare discorsi troppo complicati, a pronunciare parole che si confondono con altre. Vorrei semplicemente esprimere il desiderio di essere libera, libera dai condizionamenti dei giudizi e dei commenti degli altri, di essere me stessa, senza conformismi e paure.

Una delle cose che ho imparato al laboratorio è di vivere il messaggio di Gesù a partire dal mio mondo di ragazza, ma senza chiudermi, cercando di allargare i miei orizzonti, coinvolgendomi nelle vicende che accadono sulla terra.

Per questo devo ringraziare Giovanni che, con le sue parole e le sue spiegazioni, mi ha reso più sicura e salda nella mia scelta, a volte, prendendomi dolcemente in giro, mi ha aiutato a sdrammatizzare le mie ansie eccessive. Grazie a Dea per i suoi teneri abbracci nei momenti in cui sono stata un po’ in difficoltà e grazie a tutte le persone che mi amano e mi vogliono vedere felice.

Ebbene ora sono felice, fiera di quello che sto facendo, e anche se un domani non dovessi più esserlo mi farò coraggio e ce la metterò tutta per andare dritta sul mio cammino.





*Secondo quaderno*

# **... e Dio creò**

racconti della creazione ed altre storie







*Quale artista ha creato la luce e le tenebre?  
Chi ha fatto l'aurora, il mezzogiorno e la notte?  
Alla nascita del mondo, chi ha fatto le acque e le piante?  
Chi ha messo in moto le nubi e i venti?  
Chi ha messo l'amore nel cuore di un genitore  
quando gli nasce un figlio?  
O Ahura Mazda, tu che fai la crescita del mondo,  
accordaci i beni del mondo:  
l'eredità umana dei nostri avi e  
ciò che nasce dalle nostre azioni di oggi.  
Dacci la forza, che è la tua,  
di creare la gioia futura degli uomini*

Dall'Avesta di Zarathustra (VI sec. a.C.)



# Sommario

INTRODUZIONE (Giovanni Franzoni)	pag. 75
E LA VITA EBBE INIZIO	pag. 77
DIO SCONFIGGE IL CAOS	pag. 79
L'ordine della creazione	pag. 79
Il caos non è finito	pag. 80
L'ALBERO DEI NAHUA	pag. 85
L'ALTRA METÀ DI DIO	pag. 89
A immagine sua li creò	pag. 89
Come in una danza	pag. 90
Dio: madre e padre	pag. 90
L'UOMO, LA DONNA, L'ALBERO E IL SERPENTE	pag. 95
Il paradiso perduto	pag. 95
Tentazioni	pag. 96
Il rischio di conoscere	pag. 98
UN SEGNO SU CAINO	pag.103
IL DILUVIO CHE NON CI SARÀ	pag.111
ATTENTI A CHI BARA!	pag.119
CHE CONFUSIONE IN QUELLA TORRE!	pag.123
FESTA DI COMUNIONE	pag.131



# Introduzione

Nel laboratorio di religione della comunità di San Paolo anche quest'anno si è lavorato con impegno e fantasia.

Abbiamo ripreso il tema delle origini dell'universo e della vita, secondo le rappresentazioni che se ne sono fatte vari popoli.

Come già facemmo quattro anni fa, cioè nel 1994, abbiamo dedicato più tempo alle storie narrate nella Bibbia, libro che è fonte comune di conoscenza e saggezza per gli ebrei ed i cristiani. Anche le memorie di altri popoli e di altre religioni sono state preziose per capire meglio noi stessi, bambine e bambini italiani che sgambettano per Roma, ed il nostro modo di rappresentarci il passaggio tra le cose che vengono prima e quelle che vengono dopo.

Siamo stati spesso tentati di pensare che quello che è venuto dopo - per esempio noi che viviamo nel 1998 - è stato fatto, pari pari, da quelli che sono venuti prima. Noi recitiamo una commedia che è stata scritta da altri prima di noi. In questo modo quando vogliamo rappresentarci Dio come creatore - madre e padre - di tutte le cose, ce lo rappresentiamo come un vecchione che c'è stato prima di tutto e prima di tutti ed ha scritto la nostra storia prima che noi la vivessimo. Però questa tentazione abbiamo cercato di superarla.

Ci ha aiutati una preghiera tratta da un libro sacro dei persiani, l'Avesta, attribuito a Zarathustra, che vuol dire "vecchio cammello". Come sapete tutti i cammelli trasmettono un'immagine di saggezza, perché sono forti, lenti e resistenti e soprattutto perché, come tutti i ruminanti, prima ammucchiano in uno stomaco del cibo in abbondanza e poi lo digeriscono con comodo e con profitto.

In questa poesia appare la gratitudine per Dio, che ci accorda i beni della vita, e per i nostri antenati, che ci hanno lasciato in eredità tanti pensieri e tante esperienze, ma appare anche un'altra cosa importante: tocca a noi che viviamo oggi, creare la gioia futura dei viventi in un mondo che ci appare molto incasinato. Così da creati ci siamo sentiti invitati a diventare creatori e forse Dio, con i nostri antenati, sorride sulla nostra speranza di dare gioia e libertà alle creature future.

Pensa un po', quando noi bambini saremo degli antenati!

Giovanni Franzoni





# E la vita ebbe inizio

Successes tanto, tanto tempo fa: la vita ebbe inizio. Oggi gli studiosi ci raccontano che i primi esseri viventi comparvero nel mare e, solo molto più tardi, alcune forme di vita si svilupparono sulla terraferma.

Tutti i popoli, in tutti i tempi, hanno cercato di capire l'origine della vita e l'hanno raccontata e rappresentata così come loro se la immaginavano. Quei racconti vengono dalla loro esperienza, dalle conoscenze che avevano, dalle fantasie, le paure, i desideri che hanno accompagnato la loro esistenza sulla terra.

Ne parleremo per capire un po' di più, per imparare a curiosare e a guardare con gli occhi di popoli diversi in quelle origini lontane, convinti che ognuna di quelle storie merita di essere raccontata perché in ognuna c'è qualcosa di vero.

Ma non lo faremo solo per guardare nel passato. Conoscere le origini del mondo è un modo per capire di più noi stessi e la nostra vita. Vuol dire scoprire da dove veniamo e perché siamo nati.

La vita è un mistero che si ripete ogni giorno: non è nata una volta per tutte. Rinasce sempre, muore, e poi rinasce ancora. E ogni volta il prodigio si ripete. Quello stesso prodigio, avvenuto milioni di anni fa, dal quale ebbero origine i primi esseri viventi, è ancora oggi sotto i nostri occhi ogni volta che un bambino nasce, ogni volta che una piantina spunta dal terreno.



# Dio sconfigge il caos

La storia della creazione, che stiamo per raccontare, appartiene al popolo ebraico. La troviamo nel libro della Genesi, il primo libro della Bibbia.

Racconta che all'inizio il mondo era vuoto, deserto e buio. Regnava il caos. Poi Dio creò tutte le cose.

## L'ordine della creazione

In principio Dio creò il cielo e la terra. Il mondo era vuoto e deserto, le tenebre coprivano gli abissi e un vento impetuoso soffiava su tutte le acque.

Dio creò la luce e la separò dalle tenebre. Fece la volta del cielo e vi mise tante luci, piccole e grandi: il sole, per il giorno, la luna e le stelle, per la notte.

Raccolse insieme tutte le acque e così comparve l'asciutto. Chiamò l'asciutto terra e dappertutto, sulla terra, spuntarono piante di ogni tipo.

Poi fu la volta degli animali: i pesci che popolano i mari, gli uccelli e tutte le specie di animali che si trovano sulla terra.

Erano passati cinque giorni da quando Dio aveva iniziato la sua creazione. Il sesto giorno volle completare la sua opera con qualcosa di ancora più grande. Creò l'uomo e la donna e a loro affidò la cura di tutto il creato.

Così Dio completò il cielo e la terra e tutto ciò che vi si trova: tutto era in ordine e finalmente Dio si riposò. Era il settimo giorno (Genesi 1,1-31; 2,1-4).

Dio prende l'iniziativa, la sua sapienza mette mano nel disordine e il creato appare: è il trionfo dell'armonia, della bellezza e della pace. Finalmente ogni cosa è in ordine, ogni creatura ha trovato il suo posto. Il vento impetuoso si è placato e le luci, apparse nella volta del cielo, hanno cancellato la paura del buio.

Coloro che hanno scritto questo racconto si immaginavano così la creazione, come l'atto di amore di Dio, che mette fine al caos. Forse è perché avevano conosciuto nella loro vita situazioni di violenza e di caos e ne avevano paura.

Dove c'è disordine, dove non ci sono regole né leggi, i prepotenti sono più forti e la violenza diventa legge. Nel caos i forti schiacciano i deboli e li sottomettono alla loro volontà. In fondo il caos è una specie di ordine, dove però non regna la pace e l'amore: è l'ordine imposto dai prepotenti e dai più furbi.

L'ordine del creato è invece un ordine di amore, dove ogni creatura si sente amata e protetta dal suo creatore, dove nessuno ha bisogno di scalcciare per farsi largo, perché c'è spazio per tutti.

Quella stessa paura del caos, che hanno sperimentato popoli vissuti tanti anni prima di noi, è a volte anche dentro ai nostri cuori, quando vorremmo trovare un posto, ma ci sentiamo piccoli, messi da parte, intimiditi davanti ai più prepotenti, quando ciò che ci circonda ci fa paura, quando ci sentiamo confusi, incapaci di capire ciò che è bene e ciò che è male. Allora anche noi sentiamo il bisogno di un grande, forse un genitore o forse Dio, che ci sappia proteggere, che ci faccia trovare un posto, che faccia giustizia delle prepotenze.

Il Dio della creazione fa tutto questo. La violenza del caos lascia spazio all'amore e alla pace, i forti non usano più la loro forza per schiacciare i deboli, ma per aiutarli, ognuno ha il suo spazio e sa di essere una parte, piccola ma importante, del creato.

È questo il mondo che Dio ha messo nelle nostre mani perché ne avessimo cura e continuassimo la sua opera.

Gli uomini però non seppero conservare l'ordine di amore che Dio aveva loro donato, e il caos tornò.

## **Il caos non è finito**

Nei giorni che hanno preceduto il Natale, al laboratorio abbiamo cercato di accostare al discorso della creazione quello della nascita di Gesù, allungando lo sguardo su altri tentativi di Dio di sostituire al caos dei violenti il suo ordine di amore.

... Era ormai passato tanto tempo da quei sette giorni in cui Dio, con la sua opera meravigliosa, aveva sconfitto il caos.

Dio guardò la terra, ma vide che tutto era cambiato: ovunque c'era malvagità e violenza. Nel vedere ciò, si arrabbiò tanto, ma così tanto che si dimenticò per un momento di essere il Dio Creatore e decise di farla finita

con tutti gli esseri viventi. Fece venire un grande diluvio, piovve per quaranta giorni e quaranta notti e tutto fu distrutto.

Solo Noè, che era un uomo giusto, fu risparmiato, insieme con la sua famiglia e una coppia per ogni specie di animali.

Alla fine però Dio si pentì di ciò che aveva fatto. Affidò al piccolo gruppo di sopravvissuti il compito di far rinascere una nuova umanità e fece la promessa di non distruggere mai più gli esseri viventi.

Passarono ancora molti e molti anni e il caos ebbe di nuovo la meglio. Allora Dio pensò: “Stavolta manderò un bambino, a lui affiderò il mio messaggio di pace, affinché l’ordine del creato sia ristabilito”. Fu così che nacque Gesù, il verbo di Dio, cioè la sua parola, il suo messaggio di amore.

Ormai Dio era cambiato dopo il diluvio, non pensava più a risolvere le cose con la distruzione, aveva imparato ad aspettare, ad essere paziente. E di pazienza ce ne volle tanta, perché Gesù, come tutti i bambini, quando nacque non sapeva parlare. Era il verbo di Dio, ma non sapeva dire neanche una parola! E poi quante altre cose non sapeva fare!

Dio, che sa aspettare i nostri tempi, aspettò che crescesse. A trenta anni Gesù cominciò la sua predicazione.

La pazienza del Signore fu premiata, perché davvero Gesù fu il verbo di Dio e attraverso di lui il messaggio di pace che il Signore voleva inviarci è arrivato fino a noi.

Da allora sono passati quasi duemila anni ed anche stavolta è andata male. In tante parti del nostro pianeta c’è la violenza e la guerra.

Che farà stavolta Dio? È possibile sconfiggere il caos? Come si fa a ristabilire quell’ordine di amore che Dio aveva voluto per tutto il creato?

**Francesca:** Come Dio fa funzionare il mondo.

Un giorno Dio prese tutti gli uomini, quelli cattivi li mise da una parte e quelli buoni da un’altra parte. Allora Dio disse ai buoni: “Potete insegnare la bontà a questi uomini cattivi?”, e i buoni risposero: “Sì, con piacere”.

I buoni si misero d’accordo e dissero così:

“1) Ogni volta che vedete un compagno che vi ha rubato la ragazza e i soldi non dovete picchiarlo ma parlargli, chiamare la ragazza e chie-

derle di scegliere tra voi due, per i soldi andate dal giudice e lui dirà a chi dare i soldi.

2) Quando vedete un povero, invitatelo a casa vostra, dategli un po' di cibo e trovategli un lavoro.

3) Chiedete ai cattivi perché ammazzano la gente e insegnategli che non si deve fare agli altri il male perché, così come tu non vuoi, loro non vogliono che tu li ammazzi.

4) Se volete continuare ad essere cattivi i poliziotti faranno bene ad arrestarvi, perché dovete imparare ad ascoltare, se no vi troverete in pericolo di vita o imprigionati.”

Dio diede quattordici anni ai buoni per insegnare la bontà ai cattivi, e funzionò. Dopo questi quattordici anni i cattivi avevano imparato la bontà e Dio disse: “Io vi costruisco la terra e, siccome ho già fatto troppo per voi, dovete costruire la città”.

I buoni dissero: “D'accordo”; anche i cattivi, diventati buoni, dissero di sì, e così si misero al lavoro e, dopo aver fatto la città, tutti si vogliono bene e non ci sono più ammazzamenti, violentamenti, torturamenti e rapimenti.

**Daria:** Se io fossi al posto di Dio, creerei un bellissimo mondo, dove non esisterebbe altro che felicità e allegria, dove tutto sarebbe bello.

Poi trasporterei tutti gli uomini della terra su questo splendido paradiso, dove gli farei trascorrere alcuni anni più belli della loro vita.

Dopo un po' li riporterei sulla terra, dove noterebbero subito la grande differenza, e così si darebbero molto da fare per migliorare il mondo quant'era bello quel misterioso posto in cui erano stati.

**Valerio:** “Caos”: parola sacra dei prepotenti, che maltrattano, odiano, fanno i gradassi. Perché questo?

Perché si pensa di essere superiori agli altri, più potenti. Dio non vuole questo, vuole l'ordine, l'armonia, l'amore.

Probabilmente i prepotenti non hanno conosciuto la felicità ed è per questo che sono cattivi - pensano alcuni.

Per esempio il ragazzo che è arrivato ad uccidere i genitori, forse lo ha fatto perché i genitori non l'hanno amato, non gli hanno fatto conoscere la felicità.

È colpa allora dei genitori che, non dando l'esempio ai propri figli, li hanno ridotti in "miseria".

Però c'è anche chi dice che in certi casi devono essere i figli ad aiutare i genitori, rendendoli vivaci, felici.

Io penso che sia i genitori, sia i bambini debbano essere vitali, felici e gioiosi.

Inoltre se Dio ci ha creati simili a lui, proprio per questo dobbiamo cercare di essere creativi, progressisti, se no diventiamo ignoranti, stupidi e distruttivi, nel senso che distruggiamo l'amore e ripiombiamo nel caos.

**Alice:** All'inizio c'era il caos. Il caos era il regno dei potenti, dei forti sui più deboli. Dio volle rimettere le cose a posto e creò il mondo ed Adamo ed Eva. Il suo primo tentativo di rimettere a posto il mondo lo fallì, perché Adamo ed Eva gli disobbedirono.

Il secondo tentativo fu quello di distruggere tutto e di lasciare solo una famiglia buona e le coppie di ogni specie vivente e li mise in un'arca (l'arca di Noè). Anche questo tentativo fallì, visto che gli uomini dopo qualche secolo peccavano ancora.

Allora Dio pensò di affidare il mondo ad un bambino: Gesù. Gesù predicò la vita senza peccato e senza odiare il prossimo, ma solo alcuni uomini lo ascoltarono e così anche il terzo tentativo fallì, anche se solo in parte.

Il quarto tentativo che ..... non c'è

Il quarto tentativo non c'è mai stato, ma posso provare a formularlo io. Dio potrebbe far capire agli uomini le sofferenze degli altri facendole provare a loro. Ad esempio un padrone che sfrutta il contadino potrebbe essere lui sfruttato dal contadino in modo da capire ciò che fa. Questo sarebbe per me un altro tentativo per rendere gli uomini migliori. Se qualcuno provasse a fare una cosa del genere a truffatori, ladri, ecc., forse loro sarebbero migliori.

**Mattia:** Dio disse: “Vi do tutte le piante con il proprio seme, tutti gli alberi da frutta con il proprio seme. Così avrete il vostro cibo”.

Secondo me sarebbe un miracolo non mangiare la carne:

- 1 - perché non mi piace e fa impressione un animale morto
- 2 - perché la frutta ha molte vitamine in più e contiene l'azoto
- 3 - perché chi mangia cadaveri diventa cadavere.

Però è vero anche che esistono catene alimentari di cui fa parte la carne e che la carne aiuta a crescere.



# L'albero dei nahua

I nahua, una popolazione vissuta in Messico a partire dall'VIII secolo, ci hanno lasciato un disegno, un po' misterioso, che rappresenta l'origine dell'uomo, come loro se la immaginavano.

Il disegno ci mostra che la vita ha origine dal mare. Una specie di mostro, immerso nell'acqua, è alla base di un grande albero.

Lungo tutto il tronco c'è una profonda spaccatura e in alto c'è un uomo che si libera ed esce dalla spaccatura.

Ai lati dell'albero due sacerdoti, ognuno con un coltello in mano, incidono la corteccia del grande tronco, come se stessero compiendo un sacrificio.

Ma perché i nahua hanno scelto proprio un albero per rappresentare la vita?

Ogni anno l'albero tira fuori gemme, foglie e frutti. Sembra che dorma in inverno ma poi, in primavera, rivive ancora. Forse è per questo che per i nahua rappresentava la vita, perché nell'albero c'è l'idea e la speranza del futuro: verrà un tempo in cui i rami spogli torneranno ad essere verdi. Il futuro c'è, anche quando sembra che non ci sia più niente.

L'uomo è in alto, sulla cima dell'albero. Da lì sembra dominare su tutta la creazione. La vita, che si è andata sviluppando dal mare, ha raggiunto con l'uomo il suo punto più alto. Ma quella spaccatura ci vuole forse ricordare che la vita è anche fatica.

Nascere e crescere è bello, ma è anche faticoso. Per uscire e vedere la luce, l'uomo del disegno dei nahua deve liberarsi dalla materia che lo circonda e passare per una strettoia.

Non succede così anche ai bambini?

Nella pancia della mamma sono tranquilli, avvolti in un liquido caldo, cullati e protetti, eppure ad un certo punto decidono di lasciare quella tranquilla culla e di avventurarsi fuori.

Percorrono con tanta fatica un canale stretto che, dalla pancia della mamma, li porterà a vedere la luce.

È così che è cominciato il nostro cammino sulla terra: qualcosa ci ha spinto fuori e, per quanto attraente, la tranquillità della pancia della mamma non è riuscita a trattenerci.

Qualcosa però ci è rimasto di quel passaggio tra dentro e fuori, che tutti abbiamo vissuto al momento della nostra nascita. Certo, non ce lo ricordiamo, ma ci rimane la voglia di uscire, di andare un po' più in là, di scoprire cose sempre nuove, e insieme la paura, la voglia di tornare indietro, la tentazione di starcene tranquilli, di correre tra le braccia della mamma per sentirci rassicurati.

Per crescere ci vuole un po' di coraggio, ma vale la pena correre qualche rischio perché è solo così che ci possiamo spingere oltre per scoprire quello che ancora non conosciamo.

È così che l'umanità è andata avanti e ha progredito, con i piccoli passi fatti da tanti bambini e bambine, quando hanno deciso di crescere e di diventare uomini e donne.





# L'altra metà di Dio

## A immagine sua li creò

Abbiamo visto, nel racconto biblico della creazione, che il sesto giorno Dio creò l'uomo e la donna:

Dio creò l'uomo (cioè l'umanità) simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: "Siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra. Governatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra" (Genesi 1,27-28).

Ci dice questo racconto che la creazione dell'uomo e della donna fu una cosa speciale: tra tutte le creature, solo l'uomo e la donna somigliano a Dio.

Ma in che cosa dobbiamo cercare questa somiglianza con Dio?

Rispondere a questa domanda non è facile, non c'è un'unica risposta. Possiamo però cercare di capire le diverse spiegazioni che vengono date.

La prima spiegazione, quella di cui più frequentemente sentirete parlare, è che l'uomo e la donna somigliano a Dio perché hanno un'anima.

Dio non ha corpo, è solo spirito, e con l'anima ha donato agli uomini un po' del suo spirito, rendendoli così simili a lui.

Quando gli uomini muoiono, le loro anime sopravvivono alla morte del corpo e vanno in cielo. Non è così per gli animali, loro infatti non hanno un'anima, ed è per questo che non sono fatti a immagine di Dio. Così, almeno, si dice.

Ma c'è anche un'altra spiegazione. L'uomo e la donna somigliano a Dio perché, come lui, sono creativi, hanno la fantasia per fare le cose che non ci sono.

Gli animali possono fare cose molto belle ed anche molto difficili - basta pensare a come gli uccelli fanno il loro nido, all'abilità dei castori nel costruire le dighe, alla precisione delle api nella costruzione del loro alveare - però hanno un limite: fanno sempre le stesse cose.

Gli uomini invece si immaginano le cose che non ci sono e le fanno, proprio come Dio che si è immaginato il mondo prima che ci fosse e lo ha creato.

## **Come in una danza**

All'uomo e alla donna, che sentiva simili a sé, Dio ha affidato la cura di tutto il creato, perché lo governassero e ne custodissero la bellezza e l'armonia.

Il Signore vuole che tutte le sue creature stiano insieme senza calpestarsi, rispettando ognuna i movimenti e gli spazi dell'altra, proprio come in una danza.

Perché una danza sia bella ognuno deve imparare a capire i movimenti dell'altro o dell'altra. È solo così che ci si può muovere senza pestarsi i piedi. Danzando insieme si scopre il proprio spazio e quello dell'altro. Se ci si impadronisce dello spazio del compagno o della compagna, il gioco finisce e la danza non è più bella.

Ecco, il nostro incontro con gli altri ce lo dobbiamo immaginare simile ad una danza, perché l'armonia vinca sulla violenza e la prepotenza.

È quando ci si incontra così che succedono le cose più belle. Un giorno anche i nostri genitori si sono incontrati, si sono amati, hanno fatto una specie di danza, più importante e più bella di tutte le altre, e così siamo nati noi.

## **Dio: madre e padre**

Quando un uomo e una donna fanno nascere un bambino, ripetono il prodigio della creazione, danno origine ad una nuova vita, proprio come ha fatto Dio. Per farlo però hanno bisogno di essere in due: l'uomo da solo non ci riesce, la donna da sola neppure.

Dio, invece, ha creato da solo, forse perché - pensano alcuni - è insieme maschio e femmina.

Così, quando quel sesto giorno Dio ha creato l'umanità, ha voluto regalare la sua parte femminile alla donna e la sua parte maschile all'uomo. Non lo ha fatto però perché si scontrassero, ma perché, nell'incontro tra

l'uomo e la donna, la sua parte femminile e la sua parte maschile si riunissero e l'immagine di Dio si rivelasse in tutta la sua armonia e grandezza.

L'umanità però non lo ha capito e così è successo nella storia che le donne non hanno avuto lo stesso spazio degli uomini, spesso sono state messe da parte e, a volte, hanno finito loro stesse per sentirsi meno importanti degli uomini.

Tanto più che da sempre si dipinge Dio e se ne parla come se fosse un maschio, e così sembra che solo gli uomini somiglino a Dio.

Però, nonostante tutti i trucchi e gli imbrogli per nasconderla, quella parte femminile di Dio c'è. Ma come facciamo a scoprirla? Chi ce la potrà raccontare?

Forse ci potrà aiutare qualcuno che ha studiato la teologia e ha letto tutta la Bibbia, gli esperti che ci sono nella comunità o i sacerdoti della parrocchia che frequentiamo.

Però, a pensarci bene, c'è un problema! Tutte queste persone sono uomini. Sarà difficile per loro raccontarci la parte femminile di Dio se il Signore l'ha regalata alle donne.

E se provassimo a parlarne con la nostra mamma?

Prova a chiedere alla tua mamma cosa sentiva quando tu eri dentro la sua pancia e cosa ha provato quando sei nato.

Ti racconterò la tenerezza che provava quando ti sentiva muoverti dentro di lei, la curiosità di vederti, il desiderio di proteggerti, e ti parlerà anche del dolore, delle sue paure e di quella gioia immensa e irripetibile che ha riempito il suo cuore quando sei nato.

Chissà se anche Dio ha provato gli stessi sentimenti e le stesse emozioni quando ci ha creato?

E poi, a volte, le mamme sono capaci di trovare il coraggio e la fantasia per donare la vita non una volta sola, ma ogni volta che i propri figli sono in difficoltà. Non è questo che fanno le madri di ragazzi handicappati che, giorno per giorno, dedicano la loro vita ai figli? Dio somiglia a loro. Non ha creato una volta per tutte, sa creare e ridare la vita sempre.

Nel racconto di una popolazione di indiani dell'America del Nord, i winnebago, la creazione nasce dalla commozione di Dio. All'inizio Dio si trovò da solo e desiderò il sole, la terra, gli animali, l'uomo e la donna. Poi pianse e creò.

Il Signore non è descritto come un bravo ingegnere che organizza tutte le cose e le mette a posto, rimanendo distaccato dal suo creato, al contrario - in questa bellissima storia - Dio si emoziona mentre crea e le sue emozioni ricordano la commozione, il desiderio, il pianto e la felicità che prova ogni mamma in quel momento magico in cui un bambino o una bambina vengono alla luce.

È questa l'altra metà di Dio che l'umanità ancora stenta a conoscere.

Forse la tua mamma ti aiuterà a scoprirla e allora, nella tua fantasia, l'immagine di Dio creatrice potrà confondersi con quella di una mamma, magari con un pancione grosso grosso dove c'è tutta l'umanità.

E poi altre immagini si uniranno a questa e si confonderanno nella nostra mente: potremo immaginarci Dio come un papà, o come un papà e una mamma insieme e chissà in quanti altri modi ancora!

Certo, nessuna delle immagini che usciranno dalla nostra fantasia potrà dirci tutto di Dio, perché Dio è più grande di come noi ce lo immaginiamo. Non importa che quelle immagini somiglino tanto o poco al Signore, l'importante è che non escludano nessuno dei nostri fratelli e sorelle dalla somiglianza con Dio.

È in questo modo che creeremo gli spazi perché ogni essere umano - che sia una bambina o un bambino, un uomo o una donna - possa tirar fuori ed esprimere quel pizzico di divino che Dio ha messo in ognuno.

Solo così la somiglianza con Dio sarà completa e il Signore guardandoci potrà finalmente riconoscere nell'umanità la sua immagine.

**Alice:** Dio, dopo aver creato gli uomini, li rese simili a sé, ma le tesi che dicono il perché sono differenti:

- 1) perché hanno l'anima e gli animali non ce l'hanno
- 2) perché possono creare
- 3) perché, durante il rapporto fra un uomo e una donna, essi si uniscono e sono simili a Dio, che è uomo e donna insieme.

Secondo me l'uomo è simile a Dio perché può pregare e cioè "parlare" con lui.



**Emanuele:** Di solito Dio è rappresentato da un uomo con una lunga barba bianca. Non si vedono mai ritratti di Dio con la pelle scura o immagini di Dio rappresentato da una donna. Io mi ricordo che una volta alla scuola materna disegnai Dio con il viso nero. I bambini, senza accorgersene, a volte fanno delle cose che i grandi non hanno mai pensato.

Una domanda da farsi è: “Perché non vediamo mai immagini di Dio come una donna?” oppure: “Perché Dio non ha mai la pelle scura?”

Io ho dato una risposta che vale per tutte e due le domande: “Alcune persone si sentono più importanti di altre e quindi disegnano Dio simile a loro”. Dio è un uomo e una donna e la sua pelle non è né chiara né scura. Quindi non ci devono essere persone che comandano su altre né persone sottomesse.

Ad esempio nell’antico Egitto i faraoni erano considerati dei, mentre gli schiavi erano venduti come merce. I faraoni pensavano di essere più importanti di tutti gli altri esseri umani. Invece nessuno è più importante di un altro perché tutti assomigliamo a Dio alla stessa maniera.



# L'uomo, la donna, l'albero e il serpente

La creazione dell'uomo e della donna è raccontata anche in un'altra storia della Bibbia, molto più antica della precedente.

Adamo ed Eva - così si chiamavano il primo uomo e la prima donna - vivevano in un bellissimo giardino, così bello da meritare il nome di paradiso terrestre. Dio l'aveva preparato per loro. Lì avevano tutto, ma proprio tutto ciò che potevano desiderare, erano felici, finché un giorno capitò un imprevisto che rovinò tutto. O almeno così sembrava lì per lì.

Ma cominciamo dall'inizio e vediamo come andarono davvero le cose.

## Il paradiso perduto

Quando Dio creò il mondo, sulla terra non c'erano piante, non vi si poteva scorgere nemmeno un cespuglio, Dio, infatti, non aveva ancora mandato la pioggia e poi non c'era l'uomo a lavorare il terreno.

Allora Dio plasmò l'uomo, prendendo un po' di terra, e soffiò nelle sue narici, così l'uomo divenne creatura vivente. Adam - così è chiamato l'uomo nella Bibbia - vuol dire "tratto dalla terra rossa".

Poi preparò un giardino, nella regione dell'Eden, con ogni specie di pianta, nel mezzo vi piantò due alberi: l'albero della vita e quello della conoscenza. Lì condusse l'uomo, perché coltivasse e custodisse la terra, e gli ordinò: "Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza. Se ne mangerai, morrai!"

Qualcosa però non andava, non era bene che Adamo fosse solo, Dio lo capì, perciò creò gli animali e li condusse dall'uomo perché fossero per lui un aiuto. Ma nessuno degli animali creati da Dio era un aiuto adatto all'uomo.

Allora il Signore fece scendere un sonno profondo su Adamo e gli tolse una costola. Con quella creò la donna. Quando l'uomo la vide esclamò: "Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà: Donna".

Ora bisogna sapere che, tra gli animali che Dio aveva creato, ce n'era uno più astuto di tutti: era il serpente. Il divieto di Dio di non mangiare i frutti dell'albero della conoscenza non era sfuggito al serpente. Un giorno andò dalla donna e le disse: "Non è vero che morirete se mangerete i frutti dell'albero che è in mezzo al giardino, anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto".

La donna ci pensò un po', osservò l'albero e si decise: prese un frutto e lo mangiò, poi lo offrì all'uomo e anche lui lo mangiò. Come aveva detto il serpente, i loro occhi si aprirono.

Verso sera sentirono che Dio passeggiava nel giardino, ebbero paura e si nascosero. Ma Dio chiamò l'uomo e gli domandò: "Hai mangiato il frutto che ti avevo proibito di mangiare?" L'uomo, per difendersi, incolpò la donna, che glielo aveva offerto. Allora Dio si rivolse alla donna e lei incolpò il serpente per averla ingannata.

La punizione del Signore non si fece attendere. Disse al serpente: "Per quello che hai fatto striscerai sul tuo ventre per tutti i giorni della tua vita". Poi si rivolse alla donna e le disse: "Tu partorirai i figli con dolore". Infine disse all'uomo: "Lavorerai con fatica tutti i giorni della tua vita per ricavare il cibo dalla terra". Poi Dio cacciò l'uomo e la donna dal giardino dell'Eden.

L'uomo chiamò la donna: Eva (Vita), perché è madre di tutta l'umanità (Genesi 2,4-25;3,1-24).

## Tentazioni

Così l'uomo e la donna vennero cacciati dal giardino dell'Eden e cominciarono il loro cammino sulla terra. Chissà come sarebbe andata se non avessero incontrato il serpente? E sì, perché il serpente, con la sua tentazione, ha un ruolo importante in questa storia: l'incontro tra la donna e il serpente cambia le sorti dell'umanità intera.

Ma che cosa rappresenta il serpente in questo racconto?

C'è chi pensa che il serpente sia il diavolo. Per la verità, nelle storie della Bibbia che abbiamo finora incontrato, non si parla della creazione del diavolo. Quando è stato creato? E cosa ci fa nel paradiso terrestre?

Si narra che Dio avesse creato delle creature superiori agli uomini. Lucifero, forse la più bella tra queste creature, si ribellò a Dio e perciò diventò

un diavolo e venne precipitato nell'inferno. Da allora il diavolo è rimasto sempre nemico del Signore e cerca ogni occasione per tentare gli uomini e creare inimicizia tra loro e Dio.

Insomma, non si sa bene come sia capitato, ma il diavolo, camuffato da serpente, uscì dall'inferno ed arrivò addirittura nel paradiso terrestre per tentare Adamo ed Eva, e, poiché il diavolo è molto esperto nelle tentazioni, riuscì a convincere la donna a mangiare il frutto proibito e ad offrirlo all'uomo perché anche lui lo mangiasse.

Altri pensano che il serpente sia solo un animale molto astuto. Non ci dobbiamo dimenticare che il popolo ebraico, a cui appartiene questa storia, era vissuto per molti anni in Egitto e perciò si ricordava bene che gli egiziani consideravano il cobra come un essere sacro, simbolo della conoscenza.

Il serpente dunque, secondo questa interpretazione, è un animale che, grazie alla sua particolare intelligenza, riesce ad influenzare i primi esseri viventi. È dunque la scienza, rappresentata qui dal serpente, che spinge gli uomini ad andare oltre al limite imposto loro nel paradiso terrestre.

La terza spiegazione è un po' più difficile. A quei tempi molte donne ebreë, che aspettavano un bambino, cercavano la protezione di Astarte, dea della fertilità e della fecondità. Ora questa dea aveva per simbolo proprio un serpente.

Come sappiamo gli ebrei non fanno immagini di Dio, per obbedire al comandamento della Bibbia che lo proibisce. Ma cercare la protezione di un Dio che non si vede è difficile, perché viene il dubbio che non ci sia o che non ci ascolti. Così le donne ebreë, per superare le paure e le ansie che vivevano quando aspettavano un bambino, cedevano spesso alla tentazione di mettere il loro parto sotto la protezione del serpente della dea Astarte, che almeno si poteva vedere.

Lo scrittore di questo racconto voleva allontanare le donne ebreë da questa usanza, per questo le mette in guardia, presentando il serpente come loro nemico.

L'ultima spiegazione è quella che forse ci sembrerà la più strana: il serpente è inviato da Dio che vuole tentare Adamo ed Eva per vedere se gli avrebbero disobbedito, per metterli di fronte ad una scelta.

Allora Dio ci tenta? Le ultime parole che recitiamo nel "Padre Nostro", rivolgendoci al Signore, sono: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male". Il Signore, dunque, ci può tentare. Ma perché?

La tentazione non è per forza una cosa negativa, è una specie di tranello che, a volte, può aiutare una persona a crescere. I genitori qualche volta tentano i loro bambini, ricorrono a qualche tranello per metterli alla prova e renderli più forti, più consapevoli nelle loro scelte.

Anche Dio, che è per noi un genitore, può tentarci, metterci alla prova, non per farci del male, ma per insegnarci ad essere più consapevoli e a prenderci le nostre responsabilità.

## **Il rischio di conoscere**

Il Signore, dunque, vuole mettere Adamo ed Eva di fronte ad una scelta: rimanere nell'Eden, felici ma senza conoscere, o conoscere e rischiare.

Ma rischiare cosa?

Il Signore aveva detto ad Adamo: "Se mangerai il frutto di questo albero, morrai".

Dunque - ci viene da pensare - quel frutto poteva essere velenoso e perciò, mangiandolo, l'uomo e la donna sarebbero morti. Ma le cose non andarono così, perché lo mangiarono e non morirono.

La spiegazione, che più frequentemente si dà tra i cristiani, è che, mangiando quel frutto, l'uomo e la donna, che prima erano immortali, divennero mortali. Non morirono dunque subito, ma erano ormai destinati a morire. E questa fu la punizione di Dio per la loro disobbedienza.

Gli ebrei invece danno una spiegazione diversa.

L'uomo e la donna sarebbero morti comunque, ma senza conoscere la morte, come gli animali che vivono senza sapere che un giorno moriranno. Gli animali non si allarmano quando vedono il cadavere di un loro simile, non immaginano che quella stessa sorte toccherà anche a loro.

L'umanità invece, scegliendo di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza, ha scelto di conoscere e ha visto così nel proprio futuro la morte.

Fu questa conoscenza e le angosce che provocò a rompere l'incantesimo del paradiso terrestre: nel giardino dell'Eden tutto era meraviglioso, tutti gli esseri viventi erano felici, ma solo perché non conoscevano il loro destino ultimo.

Il Signore, come fanno un po' tutti i genitori, ci provò a far vivere i suoi figli in un mondo felice, senza angosce e senza paure, ma conosceva bene i

loro cuori e non volle obbligarli a rimanere lì. Pose quell'albero, nel centro del giardino, a segnare il confine. All'umanità la scelta: seguire a vivere in un mondo felice, anche se un po' finto, oppure oltrepassare quel confine e rischiare l'avventura in un mondo meno tranquillo, ma forse anche meno noioso e tutto da scoprire.

Fu questa la scelta dell'umanità. Adamo ed Eva vollero uscire dall'Eden, preferirono la conoscenza, anche se con questa arrivò l'angoscia della morte.

La storia dell'umanità sulla terra comincia quindi con una disobbedienza.

La disobbedienza è una trasgressione e un rischio, ma non è un peccato: in tutto questo lungo racconto sulla creazione non si parla mai di peccato.

A questa altre disobbedienze seguirono.

I genitori, quando decidono di fare un bambino o una bambina, corrono lo stesso rischio di Dio: anche loro rischiano di avere dei figli che disobbediranno.

Ma non è forse anche quella spinta alla trasgressione e al rischio, nascosta nel cuore di ogni essere umano, che ha permesso il progresso dell'umanità?

Ed anche la conoscenza della morte ha avuto un ruolo importante. Ha spinto gli uomini a trasmettere tutto ciò che avevano scoperto ai più giovani, perché quelle scoperte non morissero con loro.

E così non si deve ricominciare sempre tutto da capo, ogni generazione può andare avanti, partendo dalle conoscenze della generazione che l'ha preceduta.

Non ci sarebbe stato il progresso e la storia dell'umanità senza la conoscenza della morte e senza che la disobbedienza venisse a rompere la tranquillità della vita nell'Eden.

Quella disobbedienza ha lasciato forse qualche ferita. Il Signore però ci ha seguito fuori dall'Eden e sul nostro cammino, a volte faticoso, a volte affascinante, ci è sempre rimasto accanto.

**Alice:** L'uomo e la donna, secondo due autori della Bibbia, sono nati in due modi diversi: un autore più antico diceva che prima era nato l'uomo, ma esso si sentiva solo e così Dio gli diede gli animali, ma

non erano simili a sé. Così Dio gli prese una costola e modellò la donna. L'uomo allora la trovò simile a sé e con essa rimase.

Il secondo autore scrive che l'uomo e la donna sono uguali perché nati insieme lo stesso giorno e dalla stessa terra.

Secondo me al livello storico è più attendibile la seconda soluzione, ma è più bella la prima, perché è come dire che l'uomo non può vivere senza donna e viceversa.

**Valerio:** Ho riflettuto su una frase che aveva detto Luca, un bambino al laboratorio: “Tu devi andare dal desiderio, non il desiderio da te”.

Infatti, secondo me, un desiderio lo devi avere veramente, in un certo senso te lo devi cercare. Quando si vuole veramente qualcosa, si deve lottare per averla, si deve essere attivi, invece, se un bambino sta fermo in casa e chiede in continuazione per esempio giocattoli, non c'è più gusto: tanto sa che gli arrivano subito.

Inoltre hai più soddisfazione quando ti impegni per soddisfare un desiderio.

Tutto ciò mi ha fatto pensare a Dio; lui ha desiderato prima la donna o prima l'uomo?

Bè, tutti sanno che è stato creato prima l'uomo e poi la donna, ma, secondo me, è stato un caso che Dio abbia creato prima l'uomo.

Sicuramente il primo motivo da escludere è che l'uomo è più importante della donna, anzi è proprio un motivo assurdo, perché Dio era una persona democratica, che crede nell'uguaglianza quindi ...

Sì, sicuramente è casuale, però come mai in tutti i film Dio è interpretato da un attore maschio? La risposta può essere immediata, probabilmente chi ha fatto il film ritiene il maschio più importante, ma, secondo me, c'è qualcosa sotto che dovrò e potrò scoprire.

**Emanuele:** Io mi immagino la creazione del mondo così:

Molti secoli fa Dio era solo. Ogni volta che provava un sentimento, succedeva qualcosa nel mondo.

In quei tempi Dio era triste e allora sulla terra apparvero dei semi. Per quanto era triste Dio cominciò a piangere e così si formò il mare e i



semi vennero annaffiati. Dio vide che dalla terra spuntavano delle piante. Cominciò a gioire e gioì tanto che gli cascarono i capelli e si formarono le stelle. Però Dio vide che quelle piante si ingiallivano e si preoccupò. Dalla sua preoccupazione spuntò la luna.

Poi cominciò ad annoiarsi e così creò gli animali e subito dopo creò l'uomo, che chiamò Adamo. Però l'uomo era solo e Dio creò la donna, che chiamò Eva.

L'uomo e la donna assomigliavano a Dio perché avevano un nome.

Per l'amore che Dio provava per quella coppia spuntò il sole. Con il sole spuntarono due alberi, l'albero dell'immortalità e quello della conoscenza, e tutte le altre piante tornarono verdi.

Dio disse all'uomo e alla donna di non mangiare i frutti di quei due alberi, ma loro disobbedirono e Dio li punì. Ma poi capì che era normale che gli avrebbero disobbedito perché erano simili a lui e perciò facevano le cose di testa loro.



# Un segno su Caino

Adamo ed Eva si unirono ed ebbero un figlio, Caino. Poi Eva diede alla luce un altro bambino e lo chiamarono Abele.

Da grande Abele diventò un pastore, mentre Caino diventò un agricoltore.

Un giorno i due fratelli portarono delle offerte al Signore. Caino offrì dei prodotti della terra e Abele i primogeniti del suo gregge.

Il Signore prestò attenzione all'offerta di Abele, ma non guardò quella di Caino e, per questo, Caino si irritò. Allora Dio gli chiese: "Perché ti sei abbattuto? Perché sei tanto scuro in volto? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, se no, il peccato, che sta accovacciato alla tua porta, vorrà avere il sopravvento su di te, ma tu devi dominarlo".

Caino però non ascoltò il Signore e un giorno, mentre era nei campi insieme ad Abele, si scagliò contro di lui e lo uccise.

Più tardi Dio chiese a Caino: "Dov'è tuo fratello?"

"Non lo so" - rispose Caino - "Sono forse io il custode di mio fratello?"

"Ma che cosa hai fatto?" - riprese il Signore - "Dalla terra il sangue di tuo fratello mi chiede giustizia. Ora tu sei maledetto, respinto dalla terra bagnata dal sangue di tuo fratello che hai ucciso. Quando la coltiverai non ti darà più le sue ricchezze. Sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra".

Caino disse al Signore: "Il mio castigo è troppo grande, come potrò sopportarlo? Oggi tu mi scacci dalla terra fertile e io dovrò nascondermi lontano da te! Sarò vagabondo e fuggiasco e chiunque mi troverà potrà uccidermi".

Ma il Signore gli rispose: "No, chi ucciderà Caino sarà punito sette volte più severamente". E mise un segno su di lui perché nessuno lo uccidesse (Genesi 4,1-16).

È questo il primo racconto della Bibbia in cui si parla di peccato. Il Signore, vedendo il volto scuro di Caino, lo mette in guardia, perché il peccato non prenda il sopravvento su di lui.

Ma, nonostante questo, Caino uccide perché è geloso del fratello. Dio aveva preferito alla sua offerta quella di Abele.

Ma perché questa preferenza?

Forse perché - pensano alcuni - Abele offriva gli agnelli migliori, mentre Caino il raccolto peggiore.

Però nel racconto non si fa nessun confronto tra le offerte dei due fratelli. Proviamo allora a dare anche un'altra spiegazione.

Caino è il primogenito, Dio lo ama particolarmente, il suo nome lo dice: Caino vuol dire "acquistato", dono di Dio. Fa finta allora di non gradire la sua offerta, perché vuole metterlo alla prova. Ma lo aiuta, gli dice ciò che deve fare per superare quella prova.

Caino, invece di chiedere spiegazione a Dio, se la prende con Abele e si scaglia contro di lui.

Alcuni maestri ebrei pensano che Caino, pur avendo ucciso, non sia un assassino, poiché non sapeva di uccidere colpendo il fratello. Era quella infatti la prima volta che l'umanità faceva l'esperienza della morte violenta.

Dio punisce Caino, ma non lo uccide, e mette un segno su di lui per proteggerlo da chiunque volesse ucciderlo.

Pochi mesi fa, nello stato americano del Texas, è stata eseguita una condanna a morte. È stata uccisa una donna, che quattordici anni fa, sotto l'effetto della droga, aveva assassinato due persone, insieme al suo compagno. Si chiamava Karla Tucker.

Non aveva sentito nessun rimorso dopo l'omicidio, anzi ne era orgogliosa. Aveva ucciso per provare a se stessa e ai suoi amici di essere capace di compiere gesti come quello.

Nei quattordici anni trascorsi in carcere, in attesa della condanna e dell'esecuzione, il suo modo di pensare e il suo rapporto con gli altri erano però completamente cambiati. Aveva capito il valore della vita umana, della sua e di quella degli altri, aveva scoperto che era un bene prezioso e voleva aiutare altri ragazzi, che come lei avevano sbagliato, a scoprire ciò che lei aveva scoperto e a vivere come lei una vita diversa.

Si era convertita al cristianesimo ed aveva sposato un pastore protestante, che le era stato accanto negli anni del carcere.

La donna che è stata uccisa era una persona nuova, diversa dalla Karla che quattordici anni prima aveva commesso quell'atroce delitto. Eppure è stata uccisa lo stesso.

Il marito di una delle vittime ha voluto assistere all'esecuzione della condanna a morte di Karla e, dopo averla vista morire, ha dichiarato: "Il mondo ora è un po' migliore".

Rispettiamo il suo dolore per la perdita della moglie, ma dobbiamo dargli torto. Non è vero che il mondo senza Karla è migliore. Al contrario è un mondo dove, ancora una volta, ha vinto la morte sulla vita, e - quel che è peggio - non per mano di una persona sbandata, ma per volontà di un Stato, quello del Texas.

Il Signore non aveva ucciso Caino perché, nonostante il suo peccato, lo amava, ma anche perché voleva che rimanesse un segno per tutta l'umanità, perché l'umanità non dimenticasse.

Gli esseri umani non sono come i personaggi delle favole, solo buoni o solo cattivi. Il bene e il male sono dentro ognuno di noi, tutti siamo un po' Abele e un po' Caino. Per questo Caino è un segno importante, perché ci ricorda gli errori che l'umanità può commettere. E l'invito del Signore, quello di imparare a dominare il peccato perché non prenda il sopravvento, non è rivolto solo a Caino, vale per tutti.

Karla aveva fatto fatica, ma alla fine c'era riuscita. Con la sua esperienza, ci avrebbe potuto aiutare ad indicare un cammino diverso a coloro che sbagliano. A chi, nella sua vita, si è macchiato di gravi colpe, avrebbe potuto dire: "Io capisco quello che provi, perché l'ho provato anch'io. Per quanto atroce sia il tuo delitto, non mi meraviglia ciò che hai fatto, perché l'ho fatto anch'io. Ma se io sono cambiata, anche tu puoi farlo".

Karla ci mancherà.

**Sara:** Caino uccide Abele.

Caino ha ucciso suo fratello, però non conosceva la morte e non sapeva che Abele era morto.

Dio non uccide Caino perché non voleva tante uccisioni, però lo punisce. Gli dice che vivrà senza mangiare quello che coltiverà e che dovrà scappare.

**Daria:** Secondo me Dio ha voluto mettere alla prova Caino e, dopo aver messo alla prova anche Abele, avrebbe potuto donare al mondo la pace e avrebbe tolto così l'ingiustizia. Questo naturalmente sarebbe potuto accadere se i due fratelli avessero superato la prova.

**Alice:** Dopo la prima disobbedienza ci fu un peccato, quello di Caino. Caino si arrabbiò con il fratello perché Dio aveva mostrato di preferire le sue offerte. Ci sono diverse spiegazioni del perché Dio mostrò di accettare le offerte di Abele: perché erano migliori, perché il loro profumo arrivava a Dio, perché Dio voleva mettere alla prova Caino o forse perché lo scrittore era un pastore e vedeva male gli agricoltori.

Dio però non uccise Caino e fece in modo che chi lo avesse ucciso sarebbe stato punito sette volte maggiormente.

Questo fatto ci deve far riflettere, perché non ci dovrebbe essere la pena di morte. Caino si pentì e Dio non lo uccise, per questo chi si pente (ed anche gli altri) non dovrebbero essere uccisi. Non dobbiamo comunque uccidere chi non si è pentito perché non sarebbe giusto e poi perché non possiamo giudicare.

Gli ebrei poi dicono che Caino era assassino ma inconsciamente e quindi non è proprio un uccisore.

**Francesca:** Un giorno Caino e Abele facevano i sacrifici per Dio. Abele era un pastore, perciò sacrificava le capre più belle. Caino era un coltivatore, perciò sacrificava la verdura.

Dio accettava i doni di Abele ma non dava nemmeno uno sguardo a quelli di Caino, forse perché Caino offriva a Dio gli ortaggi più cattivi e i più buoni se li teneva per sé.

Per questo fatto Caino era invidioso di Abele così tanto da arrivare ad ucciderlo con una pietra.

Dopo la morte di Abele, Dio dice a Caino: “Ti darò una punizione che tu coltiverai il tuo orto ma non mangerai più i suoi frutti, perché non te ne darà più”.

Dio però disse anche che nessuno doveva uccidere Caino, quindi, quando si dà la pena di morte, si sbaglia, perché va bene dare le punizioni ma solo se servono a far migliorare le persone che hanno commesso un reato.

Poco tempo fa in America è stata uccisa una donna, perché aveva ucciso due persone nel passato per il motivo di rubare la moto, ma era drogata. È stata uccisa anche se ora aveva capito che cosa aveva fatto e si era pure pentita. Certamente Dio non l'avrebbe uccisa.

**Daria:** Secondo me la pena di morte non è giusta perché:

1 - l'uomo non ha nessun diritto di togliere la vita ad un altro essere vivente

2 - nel frattempo la persona che ha commesso il delitto potrebbe essere cambiata in meglio.

Mi ha colpito molto il fatto successo poco tempo fa ad una donna americana che è stata condannata alla pena di morte. Questa ragazza



era cambiata moltissimo in 13 anni di carcere, ma è stata comunque uccisa.

**Emanuele:** Tutti sanno che negli Stati Uniti d'America, per punire le persone che hanno fatto omicidi o cose del genere, c'è la pena di morte.

Pochi giorni fa ho visto un film: *Dead man walking* (Uomo morto in marcia), che parla della vita in prigione di un condannato a morte e di una suora che lo assisteva.

La scena che mi ha impressionato di più è stata la scena finale. Il condannato a morte voleva andare a morire con degli stivali, a lui molto cari, invece lo hanno mandato con delle pantofole e dei vestiti ridicoli, come per umiliarlo.

Quando lui stava per morire, la suora tendeva la mano, dall'altra parte del vetro, come per dire: "Io sarò con te per sempre e non ti abbandonerò mai".

Questo film mi ha lasciato triste perché quell'uomo mi faceva pena, anche se aveva sbagliato a uccidere un ragazzo e a violentare la sua ragazza.

È vero che lui ha sbagliato, però hanno sbagliato anche gli altri perché lo hanno ucciso, così sono diventati come lui. Anzi ancora peggio, perché almeno lui, quando stava per morire, si è pentito, mentre loro erano fieri di averlo ucciso.

**Clara:** Il primo omicidio

Caino e Abele erano due fratelli, nati da Adamo ed Eva. Uno di loro, Abele, era un pastore di greggi, mentre l'altro, Caino, era un coltivatore di campi.

Tutti e due offrivano doni al Signore, ma egli gradiva di più quelli di Abele, a quel punto Caino diventò molto geloso e decise di ammazzare il fratello Abele e così fece.

Questo viene definito il primo omicidio o il primo peccato originale.

Secondo me il Signore preferiva i regali di Abele per mettere alla prova Caino. Infatti questo serve a far capire quanto l'uomo, per una semplice sciocchezza, possa offendersi e compiere delle brutte azioni.

Questo però non ha insegnato quasi niente alle nuove generazioni perché, ancora oggi, l'uomo per vendicarsi usa la violenza e compie omicidi.

È stata ipotizzata un'altra versione di Caino e Abele molto simile a questa ed è che Caino era geloso di Abele perché lui lavorava e faticava, mentre il fratello si divertiva con gli animali e faceva passeggiate senza affaticarsi, perché gli animali pascolavano da soli, e a questo punto, come nella prima versione, Caino decise di ammazzare Abele.

Questo racconto mi ha particolarmente colpito perché di solito due fratelli si vogliono bene, anche se spesso litigano, ma non arrivano mai ad ammazzarsi.



# Il diluvio che non ci sarà

Parlando del caos abbiamo già un po' raccontato la storia del diluvio. Qui la racconteremo di nuovo perché vogliamo capirla meglio. È davvero possibile che un giorno Dio abbia distrutto tutti gli esseri viventi? E perché davanti alla stessa malvagità umana il Signore ha due comportamenti così diversi: prima manda il diluvio e poi promette di non distruggere mai più l'umanità?

Proveremo a rispondere a queste domande, ma prima raccontiamo la storia.

Il Signore, vedendo la malvagità degli uomini, decise di sterminarli, insieme a tutto il bestiame. Tutti avevano imboccato la via del male, eccetto Noè.

Dio allora parlò a Noè, gli disse di costruire un'arca e di rifugiarsi, così da mettersi in salvo insieme alla sua famiglia e ad una coppia di ogni essere vivente.

Noè fece ciò che gli era stato ordinato, con il suo gruppo di familiari e con il bestiame entrò nell'arca che aveva costruito. Dio chiuse la porta ed ecco che la sua punizione arrivò. Terribile. Piovve per quaranta giorni e quaranta notti, le acque sommersero tutti i monti fino alle cime più alte. E tutto ciò che aveva vita sulla terra morì.

Passò molto tempo prima che le acque si abbassassero. Noè fece uscire dalla finestra una colomba. La colomba volò via ma dopo un po' tornò nell'arca: non aveva trovato alcun luogo dove posarsi, perché l'acqua ricopriva ancora tutta la terra.

Noè aspettò un'altra settimana e mandò ancora la colomba fuori dell'arca. Anche stavolta la colomba ritornò, ma stringeva un ramoscello d'ulivo nel becco. Noè capì che le acque si erano ritirate dalla terra.

Finalmente il gruppo di superstiti poté uscire dall'arca e Noè offrì un sacrificio a Dio in segno di ringraziamento.

Ora che tutto era finito, il Signore pensò: "Conosco le inclinazioni malvagie che sono nel cuore degli uomini, tuttavia non distruggerò mai più tutti gli esseri viventi come ho fatto questa volta".

E fece un'alleanza con Noè, i suoi discendenti e con tutti gli esseri viventi: “Questo è il mio impegno con voi: nessun essere verrà mai più

coperto dalle acque del diluvio, esse non allagheranno mai più la terra per distruggerla”.

E aggiunse: “Vi do un segno dell’alleanza che ho stabilito fra me e voi e tutti gli esseri viventi, per tutte le loro generazioni in futuro: ho messo il mio arco tra le nubi. Sarà il segno dell’impegno che ho preso verso il mondo. Quando vedrò apparire l’arcobaleno, io mi ricorderò della promessa fatta e non distruggerò mai più la terra” (Genesi 6,1-22; 7,1-23; 8,1-22; 9,1-17).

Questo racconto parla di un incubo che l'umanità ha sempre avuto: quello di essere distrutta da Dio a causa della sua malvagità.

Gli incubi è difficile scacciarli; di giorno, quando ci sono tante cose da fare, ci si riesce meglio, ma di notte, o nei momenti in cui siamo più deboli, tornano sempre.

Lo scrittore del racconto del diluvio voleva aiutare gli uomini ad uscire da questo incubo. Poteva anche dire: "State tranquilli, Dio non distruggerà mai la terra. Conosce la malvagità degli uomini, vede le guerre, le ingiustizie, le oppressioni, ma ama le sue creature ed è sempre pronto a scommettere che verrà un giorno in cui gli uomini sconfiggeranno la malvagità che è dentro di loro".

Ma non disse questo, forse perché pensò che non avrebbe funzionato, preferì inventare una storia che descrivesse proprio l'incubo dell'umanità. Quando le paure si raccontano è già un po' meglio, spaventano meno di quando ce le teniamo nascoste dentro di noi.

Avete ragione ad avere paura della distruzione - dice il nostro scrittore - e infatti, molto tempo fa, successe proprio ciò che voi temete: Dio si arrabbiò tanto da far venire un grande diluvio, che distrusse tutto. Poi però alla fine cambiò idea, promise di non rifare più ciò che aveva fatto, di non distruggere mai più l'umanità".

È come se un bambino fa un brutto sogno, si sveglia spaventato e cerca in tutti i modi di scacciarlo via, lontano da lui. Però non ci riesce e la paura rimane. Allora la mamma inventa una storia che racconta l'incubo del suo bambino, ma la conclusione cambia, la storia finisce bene. Così la paura è cancellata. Cioè, non proprio tutta, ma forse d'ora in poi quando il bambino ripenserà a quella brutta avventura, si ricorderà anche la conclusione del racconto della mamma, e un po' si consolerà.

I sogni sono una cosa seria, e sono anche un po' veri, perché sono vere le paure che si nascondono dietro i sogni.

Lo scrittore di questo racconto ha fatto proprio come quella mamma.

Allora, d'ora in poi, quando parleremo di questo brano della Bibbia, non diremo più che è il racconto del diluvio. Diremo invece che è il racconto del diluvio che non c'è mai stato e che non ci sarà mai. È il racconto di un Dio che ha appeso in cielo il suo arco colorato in segno di pace.

Questo ci rassicura, ma un problema ci rimane: anche se non ci si mette Dio a distruggere la terra, gli uomini possono farlo. Le guerre, le armi sempre più sofisticate, le bombe possono distruggere l'umanità.

Qualche volta, davanti a tutto questo ci sentiamo impotenti: Cosa possiamo fare noi? Cosa possono fare i bambini per fermare le guerre?

Quando siamo tristi e ci sembra di non poter fare niente davanti a qualcosa che è tanto più grande di noi, un modo c'è per resistere: possiamo sognare, anche con gli occhi aperti. Perché i sogni ci possono far paura, ma possono anche darci coraggio.

È poco? Non è tutto, ma non è neanche poco.

Possiamo sognare un mondo diverso, con un cielo pieno di tanti arcobaleni: gli arcobaleni di tutti i popoli della terra che finalmente hanno capito e hanno posto il loro segno di pace a fianco dell'arcobaleno di Dio. E possiamo sognare tante colombe che volano in quel cielo pieno di colori, stringendo nel becco ramoscelli d'ulivo, perché sulla terra hanno trovato tanti angoli di pace dove posarsi.

Chi sogna fa sempre un po' paura ai potenti, a quelli che vogliono che il mondo rimanga come è, perché i sogni hanno una forza straordinaria, che vince sulla rassegnazione: ci allontanano per un po' dalla realtà che ci circonda e ce ne fanno immaginare una nuova, migliore.

Bisogna sognarlo un mondo diverso per trovare dentro di noi la forza e il coraggio di costruirlo.

**Francesca:** Dio dice a Noè: “Costruisci una nave che può navigare per 45 giorni e 45 notti e può ospitare ogni coppia di animali”. Noè lo ascoltò e si mise subito con la famiglia a lavorare per costruire la nave, però con sé portò anche la Menzogna e la Maledizione.

Dio fece piovere così tanto da combinare un disastro, morirono tutti gli animali, gli uomini e infine le piante; dopo 45 giorni e 45 notti Noè mandò un corvo per vedere se c'era terra, ma il corvo non riuscì più a volare, cadde in mare e affogò. Poi ha mandato una colomba ma lei ritornò e portò con sé una pianticella di olivo. Noè allora capì che c'era terra.

Domande:

1 - La storia del diluvio è una storia vera?



Io credo che è successo veramente ma può essere anche un incubo degli uomini che agiscono molto male.

2 - Perché Dio fa morire insieme agli uomini le piante e gli animali?

Tutti noi siamo collegati da una forte amicizia oppure da altri sentimenti, tipo, quando uno muore l'altro soffre o, tipo, quando una pianta muore, quella senza il giardiniere che la cura non può vivere.

3 - Perché nell'arca di Noè entrano la Menzogna e la Maledizione?

Perché se non ci fosse la Menzogna e la Maledizione non sapresti se sei buono o cattivo perché saresti sempre buono senza saperlo.

**Sara:** Perché Dio ha ucciso anche gli animali se loro non ne avevano colpa?

Perché al tempo di Noè la vita degli animali era legata all'uomo. Dio non era arrabbiato con gli animali, tanto è vero che gli ha salvato la vita, salvando una coppia di ogni specie di animale.

**Alice:** Come molti sanno ai tempi di Noè non c'erano uomini fedeli a Dio come lui e allora Dio decise di distruggere tutto. Gli animali furono presi da Dio, che disse a Noè di portare un maschio e una femmina per ogni specie e di metterli in un'arca insieme alla sua famiglia, perché sarebbe arrivato un diluvio. Noè fece così, anche se per me voleva portare tutti gli animali però non poté, visto che avrebbe impiegato troppo tempo per costruire l'arca.

Quando finì il diluvio, Dio piantò un arco in cielo (l'arcobaleno) e così si ricorderà sempre che non deve distruggerci perché l'ha promesso.

Ovviamente questa storia non è vera, ma lo scrittore vuol farci capire che ha paura di essere distrutto, come nel racconto, a causa delle sue cattiverie. Gli uomini hanno da sempre la paura di essere distrutti, anche se Dio non lo farà mai.

**Daria:** Nella Bibbia è scritto che Noè, unico uomo buono rimasto sulla terra, avesse incontrato il favore di Dio che gli disse: “Costruisci una grande arca dove vi porterai in salvo tu, la tua famiglia e ogni coppia di animali, perché io manderò un diluvio che distruggerà la terra!”.

Noè eseguì gli ordini di Dio, costruì l’arca, ci fece entrare gli animali e insieme a loro entrarono la maledizione e la menzogna.

Noè navigò per 45 notti e 45 giorni. Finito il diluvio, Noè scese sulla terra e Dio, dopo aver appeso il suo arco al cielo, promise di non mandare mai più un diluvio universale finché la terra esisterà.

Rileggendo attentamente la storia, sono contenta che non sia mai esistito un Dio del genere, così vendicativo e sbadato, perché un vero Dio non potrebbe sbagliare e pentirsi di quello che ha fatto. Quindi la storia del diluvio è stata inventata dagli uomini per paura di qualche loro sbaglio commesso.

Dio non ha mai ucciso nessuno e neppure Caino, che era l’assassino di suo fratello, anzi dice: “Guai a chi ucciderà Caino!”



# Attenti a chi bara!

Con Noè si salvarono i suoi figli: Sem, Cam, che fu il padre di Canaan, e Iafet, dai quali ha avuto origine tutta la popolazione della terra.

Noè era un agricoltore, fu il primo a piantare la vigna. Un giorno bevve il vino, si ubriacò e si addormentò nudo nella sua tenda.

Cam lo vide nudo e uscì a dirlo ai suoi due fratelli. Ma Sem e Iafet presero un mantello, se lo gettarono sulle spalle e, camminando all'indietro per non vedere il padre nudo, lo coprirono.

Quando Noè non fu più ubriaco, venne a sapere quello che aveva fatto il figlio minore e disse: "Canaan sia maledetto, sia lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli!" (Genesi 9,18-25)

Finita l'avventura nell'arca, durante i giorni terribili del diluvio, per Noè e la sua famiglia ricominciò una vita più tranquilla; Noè poté dedicarsi all'agricoltura e, tra le altre piante, come abbiamo detto, scoprì la vigna.

Dio, cacciando Adamo dall'Eden, gli aveva detto: "Lavorerai con fatica tutti i giorni della tua vita per ricavare il cibo dalla terra". Fu proprio così: ci voleva una grande fatica per lavorare la terra, prima che questa producesse i suoi frutti.

Ma gli agricoltori scoprirono qualcosa che rendeva quella punizione di Dio un po' meno dura: piantando la vigna, scoprirono che da questa potevano ricavare il vino, e questo li consolava, almeno un po', della loro fatica.

Però il vino faceva un brutto scherzo: se ne bevevano troppo, si sentivano la testa confusa, pesante e spesso cadevano addormentati. Anche Noè - ci dice questo racconto - scoprì presto gli effetti del vino.

Quando Cam lo vide dormire nudo nella sua tenda, andò a chiamare i fratelli per deridere il padre.

Questa era per gli ebrei una grave mancanza di rispetto nei confronti del padre, non perché vederlo nudo era un'indecenza, ma perché deridere il padre nudo significava non rispettare l'origine della propria vita.

Il comandamento che troviamo nella Bibbia: "Onora tuo padre e tua madre" ci ricorda proprio questo: dobbiamo rispettare i nostri genitori, perché sono loro che ci hanno dato la vita. Dobbiamo ricordarcene e rispettarli so-

prattutto nei momenti in cui sono più deboli, anziani o malati, quando non sanno più farsi rispettare.

Per questo Cam fece una cosa sbagliata, perché colse il padre in un momento di debolezza e lo derise. Noè allora, quando lo seppe, condannò Canaan ad essere servo dei suoi fratelli.

L'importanza di questo brano della Bibbia sta soprattutto nelle conseguenze che causò ed è per questo che abbiamo voluto raccontarlo.

Sì, perché dobbiamo imparare una cosa: la Bibbia spesso è letta in modo sbagliato. Ma non da persone poco intelligenti, che non capiscono ciò che leggono.

Nei secoli scorsi c'è stato un grosso commercio di schiavi dall'Africa verso l'America.

Gli africani venivano sequestrati in massa e spediti in America su navi negriere, lì i mercanti di schiavi li vendevano ai proprietari terrieri per lavorare le piantagioni.

C'era dunque una grossa organizzazione che lavorava per il commercio degli schiavi. Coloro che ne facevano parte erano spesso cristiani.

Ma Gesù aveva predicato l'uguaglianza tra tutti gli uomini. Come facevano allora ad essere cristiani loro che riducevano degli uomini in schiavitù?

Si ricordarono allora di questo piccolo racconto della Bibbia su Noè e i suoi figli e così trovarono - si fa per dire - la risposta che cercavano: "I negri sono maledetti perché discendenti di Cam".

Ovviamente era tutta un'invenzione, ma così i negrieri si misero la coscienza a posto, seguitarono il loro lavoro più tranquilli, perché la Bibbia era dalla loro parte.

Non è stata questa l'unica volta che si è cercato di usare la Bibbia per metterla al servizio dei potenti.

Spesso coloro che fanno cose sporche, non si accontentano di farle e basta, cercano l'appoggio di Dio, usano Dio e se lo mettono dalla loro parte, magari andando a cercare qualche versetto sulla Bibbia, per dimostrare che Dio è con loro.

Questa è la cosa più sbagliata che si possa fare. Meglio allora prendersi la responsabilità delle cose che si fanno, senza mettere in mezzo Dio.

Perciò dobbiamo stare attenti. La Bibbia, così come abbiamo imparato a conoscerla, è un grande messaggio di liberazione per tutta l'umanità.

Certo, bisogna imparare a leggerla, sapendo che è un libro scritto tanti secoli fa da uomini che avevano una mentalità e delle tradizioni diverse dalle nostre.

Se sentiamo parlarne per giustificare oppressioni, ingiustizie e discriminazioni tra gli esseri umani, attenzione: qualcuno bara!

**Francesca:** Quando un popolo va in un altro popolo

- 1) non devono far male a quel popolo
- 2) non devono rubare un gregge
- 3) devono comportarsi bene con gli altri.

Poi, quando viene un africano a pulirci i vetri, noi che atteggiamento abbiamo? Abbiamo l'atteggiamento da cattivi, perché certe volte gli diamo la possibilità di pulirlo e dopo gli diamo gli spiccioli, ma certe volte no e gli diciamo "no".

Tutte queste persone vengono in Italia perché:

- 1) si possono trovare male, forse perché le trattano troppo male
- 2) oppure, siccome che in Africa le donne devono fare tutto quello che dicono gli uomini, gli uomini vogliono, tipo, che le donne fanno tanti figli, ma a un certo punto le donne si stufano
- 3) per un altro motivo è che in quel paese non trovano lavoro, perciò vengono in Italia per trovare lavoro.

C'è una storia che vi posso raccontare. In classe mia c'è un bambino che si chiama Eathi, che ha la mamma africana, però lui non si ricorda più dell'Africa e non so se la mamma si ricorda dell'Africa perché sta a Roma da tanto tempo.

**Daria:** Ci sono molte persone che, a causa dei loro difetti, vengono definiti "diversi". Queste persone sono: gli handicappati, i ciccioni, gli antipatici. A volte purtroppo vengono definite diverse le persone di colore.

Ad una bambina, che frequenta la mia stessa scuola, le è morto il papà di recente, questa ora forse si sentirà diversa da tutti gli altri. Alle

elementari una mia amica era sempre esclusa perché era grassa. In classe ne abbiamo parlato per cercare di capire come potevamo aiutare questa ragazza. Io ho cercato di stare con questa bambina e farla stare anche con gli altri.

Morale: Nessuno è normale e quindi nessuno è diverso.



# Che confusione in quella torre!

Un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua.

Emigrati dall'oriente, gli uomini arrivarono nella regione di Sennaar, qui si stabilirono e si misero all'opera: "Forza! Prepariamoci dei mattoni e costruiamoci una città. Faremo una torre alta fino al cielo! Così diventeremo famosi e non saremo dispersi in ogni parte del mondo!"

Il Signore osservò la città e la torre che gli uomini stavano costruendo e disse: "Ecco, tutti quanti formano un sol popolo e parlano la stessa lingua. Questo non è che il principio delle loro imprese! D'ora in poi saranno in grado di fare tutto quel che vogliono! Confonderò la loro lingua, così non potranno più capirsi tra loro".

Gli uomini furono costretti ad interrompere la costruzione della città e il Signore li disperse in tutto il mondo. Quella città venne chiamata Babele (cioè Confusione) perché fu lì che il Signore confuse la lingua degli uomini (Genesi 11,1-9).

Questo racconto è l'ultimo che troviamo nella Genesi sull'origine dell'umanità.

La prima cosa che ci fa venire in mente, leggendolo, è che Dio sia geloso degli uomini.

Il Signore, vedendo la grandezza della torre, si insospettisce della bravura degli uomini. Ma che fare per fermarli? Non può più distruggere la terra, ormai l'ha promesso con l'arcobaleno! Pensa allora di dividere gli uomini, confondendo le loro lingue, così da costringerli ad interrompere la loro opera.

Ma allora - ci ha detto Daria - a Dio non va mai bene niente! Prima distrugge gli uomini con il diluvio, perché litigavano, ora li punisce e li divide, perché sono troppo uniti!"

Un po' di ragione Daria ce l'ha: non ci piace l'immagine di un Dio geloso dei progressi dell'umanità, anche perché la Bibbia ci ha insegnato a pensare a Dio come ad un genitore, e i genitori non sono mai gelosi dei figli, al contrario sono contenti di essere superati da loro.

Perciò, per rispondere a Daria, abbiamo dovuto cercare anche un'altra spiegazione.

Gli uomini conoscevano la fatica di comunicare con lingue diverse e cercavano una spiegazione a questo: come erano nate tutte quelle lingue?

Pensarono: “Forse c’è stato all’inizio della storia dell’umanità un periodo felice in cui gli uomini si capivano con facilità, parlando tutti la stessa lingua. Allora sì che potevano compiere imprese grandi! Ma questo deve aver provocato la gelosia di Dio. Ecco da dove sono nate le diverse lingue: è stato Dio che ha voluto creare confusione, per impedire le imprese dell’umanità”.

Gli uomini si immaginano che Dio abbia gli stessi loro sentimenti, ecco perché, in questo racconto, se lo sono immaginato geloso e si sono spiegati così l’origine delle diverse lingue come una punizione di Dio.

È vero che è faticoso capirsi con lingue diverse, però con tante lingue tutti i popoli della terra possono esprimere molte cose, che forse non si riuscirebbe a dire con le parole di una sola lingua. Chissà quante poesie non sarebbero mai uscite dalla fantasia dei poeti e quante canzoni non sarebbero mai state cantate se tutta l’umanità avesse parlato la stessa lingua!

Qualunque lingua, da sola, sarebbe troppo povera per esprimere la gioia, l’amore, la tristezza e il dolore di tutti gli uomini, le donne, le bambine e i bambini che popolano la terra e per raccontare le loro fantasie e i loro sogni.

Forse Dio punì gli uomini, impedendo loro di completare la torre, ma da quella punizione nacque qualcosa di più grande: le lingue non sono un limite per l’umanità, al contrario sono un dono di Dio. Però non è facile capirlo. Non lo hanno capito gli uomini che, tanti secoli fa, hanno scritto questo racconto, ed anche per noi, ancora oggi, è difficile capirlo.

Tutto ciò che ci fa apparire altri popoli diversi dal nostro: la loro lingua, il loro modo di pensare, di vestirsi, di cantare, invece di incuriosirci, spesso ci fa diventare sospettosi, un po’ come se ci dovessimo difendere da chi è diverso da noi.

Non abbiamo ancora capito fino in fondo che proprio in questa diversità, forse faticosa, c’è una ricchezza grande, ancora tutta da scoprire.

Ma torniamo alla nostra torre. Se Dio non è geloso degli uomini, perché ha voluto che la costruzione della torre fosse interrotta?

Forse perché vide nei cuori degli uomini l’arroganza nel voler salire sempre più in alto per raggiungere Dio. O forse perché l’umanità aveva preso la direzione sbagliata per arrivare a Dio.



Non è salendo sempre più in alto verso il cielo che si raggiunge Dio. Il Signore è sempre con noi, là dove siamo, tutti i giorni della nostra vita. Forse è questo che Dio voleva dirci, interrompendo la costruzione della torre.

E poi le torri sono pericolose. Terminata la costruzione, sarebbe nato un problema: non tutti potevano stare nei piani alti, alcuni si sarebbero dovuti accontentare dei piani più bassi della torre e questi si sarebbero sentiti meno importanti degli altri e più lontani da Dio.

È meglio che stiano tutti sullo stesso piano - pensò Dio - se no si fanno venire in mente strane idee!

Così quella torre rimase per sempre incompiuta. Dio però non dimenticò mai il desiderio degli uomini di raggiungerlo. Ci pensò a lungo, capiva quanto fosse difficile per l'umanità sentire vicino un Dio che non si vede e così alla fine prese una decisione: "Scenderò fra gli uomini, proverò la felicità e la sofferenza degli uomini, sarò uno di loro, solo così potranno finalmente sentirmi vicino". E un giorno, non si sa bene quale, nacque Gesù.

Intanto gli uomini avevano imparato a costruire altre torri, anche senza mattoni, tutte diverse, ma in una cosa tutte uguali: quelli che contavano stavano in alto, mentre nei piani bassi della torre c'erano quelli che non contavano niente.

E poi in ogni torre, per evitare confusione, quelli in alto decidevano come ci si doveva comportare, le cose che si dovevano pensare e quelle che non si dovevano pensare, ciò che si poteva dire e ciò che si doveva tacere.

Ogni tanto qualcuno che la pensava a modo suo ci provava a dire o a fare qualcosa di diverso, ma, se lo scoprivano quelli in alto, era pericoloso. Così, per paura di essere buttati fuori dalla torre, tutti rigavano dritti, tanto da far rimpiangere la confusione della torre di Babele.

Gesù vide tutto questo e cominciò a dire delle cose strane. Per la verità lì per lì sembrava un po' matto. Diceva ai suoi discepoli: "Chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!" e ancora: "Chi tra voi è il più importante diventi come il più piccolo; chi comanda diventi come quello che serve".

E poi insegnò che per cercare Dio non serviva fare scalate, né costruire cose grandi; non bisognava guardare verso l'alto, ma incontrare lo sguardo di chi, tra gli uomini, era più povero e più solo; non bisognava farsi grandi, ma diventare piccoli tra i piccoli.

Capovolse tutte le torri che gli uomini avevano costruito e mise in alto quelli che non contavano. Insomma, sentendolo parlare, sembrava di vedere il mondo alla rovescia. Altro che la confusione della torre di Babele!

Finì male. Gesù morì crocifisso. Lo uccisero coloro ai quali tutta quella confusione dava fastidio.

Molti dei suoi amici, però, lo rividero vivo e, dalla fede nella sua resurrezione, è nata la chiesa dei cristiani.

**Alice:** Un giorno gli uomini si dissero: “Costruiamo una torre che arrivi a Dio”. Dio li vide che arrivavano sempre più in alto e li fermò. Confuse le loro lingue e tutti si sparsero per il mondo.

Questo racconto ha diverse spiegazioni: una spiegazione è che Dio è un Dio ancora primitivo e sta sopra a tutti controllandoli, ma ha molti difetti umani; una seconda spiegazione è che Dio non vuole che qualcuno stia sopra gli altri e che perciò comandi, ma che tutti siano allo stesso livello, né ricchi, né poveri, né potenti, né schiavi; una terza spiegazione è che le lingue sono un bene faticoso, e cioè che le lingue diverse arricchiscono le varie culture, ma che è difficile e faticoso comunicare fra culture diverse.

**Francesca:** Gli uomini e le donne di tutti i paesi parlavano la stessa lingua, allora si capivano molto bene. Allora decisero tutti insieme di costruire una torre, che venne chiamata la torre di Babele.

Nella Bibbia c'è scritto che Dio, geloso che loro parlavano la stessa lingua, decise di mischiare tutte le lingue, come ora c'è il francese e l'inglese, ecc.

Il fatto che ci siano altre lingue mi diverte molto, così almeno io posso impararle e quando io vado in un altro paese diverso dal mio posso finalmente parlare la lingua di quel paese.

E poi ci sono molti altri modi per capirsi, oltre quello di parlare la stessa lingua, ci si può capire con gli sguardi, con i gesti, i baci e le carezze, con i disegni e la musica.

**Sara:** Tanto tempo fa tutta l'umanità parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Emigrati dall'oriente, gli umani trovarono una pianura, lì fecero una torre.

Poi Dio scese sulla terra (e disse voi sarete dispersi in tutto il mondo) e così fece.

Per me è molto bello che tutti parlano le lingue diverse, perché se no il mondo sarebbe molto noioso.

**Luca:** Quando penso alla torre di Babele, mi viene in mente la potenza di Dio. Mi viene in mente che nessuno può stare all'altezza di Dio.

Il mito racconta che gli uomini, quando ancora erano tutti riuniti in una sola tribù, costruirono a Babilonia un grattacielo alto come le torri gemelle (le twin-tower); con la sola forza dei muscoli e tanti mattoni di terracotta volevano raggiungere Dio.

Dio si arrabiò, forse perché questo lavoro gli uomini lo fecero con presunzione, infatti non si può raggiungere Dio soltanto con la forza e la terracotta; così Dio li divise in modo che non fossero più forti e diede loro un limite sia di territorio, sia di tradizione, sia di nazione e anche di comprensione.

Dio fece tutto questo per creare pace nell'umanità, per insegnare agli uomini a non essere presuntuosi, ad affrontare la difficoltà di essere soli e trovare la forza e l'amore dentro di sé.

Però il progetto fallì, il caos si diffuse e la terra si ammalò.

**Mattia:** La torre di Babele mi ricorda la superiorità di Dio verso gli uomini, perché gli uomini si sentivano potenti, egoisti e più forti di Dio e costruirono questa torre per arrivare a Dio e batterlo. Ma Dio, intelligentemente, se mischiava le lingue, avrebbe potuto far pensare di non essere così potenti perché, secondo me, se uno parla in lingue uguali, si sente unito e forte, ma se uno parla in lingua straniera (in lingue diverse) si spazientisce.

Per me è bello conoscere lingue diverse, l'unico problema è impararle, però, dall'altra parte, esistono altri modi per comunicare: con gli occhi, l'espressione, con il cuore e con i gesti.

Io penso che Dio non sta in alto e non si può raggiungere, infatti l'uomo è andato addirittura con le astronavi nello spazio. Penso però che Dio è tutto ed è anche dentro di noi.

**Emanuele:** Un tempo le persone parlavano la stessa lingua e decisero di arrivare fino al cielo costruendo una torre, che in seguito fu chiamata: torre di Babele. Dio, per non permettere questo, scese dal cielo e confuse le loro lingue in modo che non potevano più capirsi. Facendo questo, ha impedito di creare delle ingiustizie, perché se no quelli che stavano più in alto erano i più ricchi e in basso si trovavano i poveri che si dovevano sottomettere alle leggi di chi stava più in alto.

Ci sono anche altre spiegazioni che dicono perché Dio ha confuso le lingue degli uomini: forse perché Dio era geloso degli uomini, o perché così poteva arricchire la cultura e forse perché vedeva nella torre dei pericoli.

Io ho pensato a dare un'altra spiegazione. Dio non potrebbe aver confuso le lingue per mettere gli uomini alla prova, come al solito? Forse voleva solo vedere se gli uomini sarebbero ancora riusciti ad andare avanti con la loro opera e forse - chi lo sa? - Dio non ha mai visto niente di male riguardo a quella torre.

**Lorenzo:** La storia della torre di Babele è stata scritta per spiegare, in un modo religioso, il perché ci sono tante lingue.

La storia narra che gli uomini, che allora ancora parlavano una lingua, decisero di fare una torre alta fino al cielo. Dio, vedendo la costruzione, mischiò le lingue in modo da fermarla. Gli uomini si divisero in gruppi e ogni gruppo partì per il mondo.

La prima spiegazione di perché Dio ha fermato la costruzione è che Dio era geloso degli uomini e della loro potenza. Questa spiegazione è stupida perché Dio è geloso degli uomini, i propri figli?

La seconda spiegazione, quella ebraica, è che Dio non punisce ma ha mischiato le lingue per fare del bene.

Infatti con le lingue diverse ci sono più scambi di cose materiali, perché ci sono più culture, si imparano più cose e ci sono i mondiali di calcio. Però rende tutto più difficile.





# Festa di Comunione

Chiudiamo questo quaderno, ricordando un giorno importante nel cammino del laboratorio di religione: la festa di comunione di Daria ed Emanuele.

Durante la Messa, abbiamo letto la prima lettera di San Paolo ai Corinzi (11,17-29), dove San Paolo rimprovera i Corinzi per il loro modo di celebrare la cena del Signore, e il Vangelo di Giovanni (12,20-26), quello in cui Gesù, pensando a se stesso, parla del chicco di frumento che deve morire per dare frutto.

L'altare era pieno di colori, c'erano le bomboniere a forma di tulipano, fatte da Daria, e tante piantine di grano, fatte da Emanuele. Sui vasetti c'era scritto: "Come il chicco di grano, Gesù muore per donare la vita".

Era il 21 Giugno ed alcuni della comunità erano già in vacanza, c'erano però altri fratelli e sorelle, con una storia diversa dalla nostra, che hanno voluto per un giorno che i nostri cammini si incrociassero per far festa insieme ai bambini.

Le riflessioni dei bambini sono in questi interventi letti durante la Messa.

**Francesca:** Oggi Daria e Emanuele fanno la comunione e io ho capito che la comunione significa dividere con gli altri l'amicizia e anche i dispiaceri e le sofferenze che uno ha. Gesù ci ha anche insegnato che bisogna avere la forza, il coraggio per scacciare quelli che scambiano la religione come un mercato e bisogna impegnarsi per fare qualcosa di buono.

Io quest'anno non faccio la comunione perché prima vorrei sapere tutte le cose che hanno fatto Gesù e Dio.

Per me la religione significa cercare la felicità per tutti. Quando io gioco con le mie amiche e una delle mie amiche manda via un'altra bambina, lei sta bene ma l'altra sta male.

**Beatrice:** La comunione è una festa che ricorda il sacrificio di Gesù per gli uomini. L'impegno che si prende con la prima comunione è quello di seguire gli insegnamenti di amore di Gesù che sono: il rispetto per tutti gli uomini su tutte le cose, cercare di aiutare le persone in difficoltà e considerare tutti come nostri fratelli.

**Valerio:** Oggi due bambini del nostro gruppo fanno la comunione. Probabilmente sono pronti per parlare con Dio, fidarsi con lui. Sicuramente Emanuele e Daria avranno capito che è un momento importante questo.

Quando ho saputo la notizia, immediatamente ho pensato di farla anch'io. "Sono grande, ho 11 anni e tutti i miei compagni scout l'hanno già fatta, ora tocca a me". Mi sentivo inferiore rispetto agli altri, perché tutti loro avevano già fatto la comunione a 10 anni. Poi ho capito che non si pensa in questo modo alla comunione e che tra l'altro non c'è differenza se uno la fa dopo e uno prima. Inoltre ho capito che non la stavo prendendo sul serio, avevo la testa troppo concentrata sugli esami di quinta. E così ho deciso di rimandare la comunione al prossimo anno.

A questo punto non mi rimane che dire: Buona fortuna a Emanuele e Daria!!

**Sara:** Caro Nele,

tu per me sei molto gentile e simpatico. Sono contenta che oggi fai la comunione, però mi dispiace una cosa: mi sarebbe piaciuto fare la comunione insieme a te.

Tanti auguri per la tua comunione.

**Clara:** Secondo me la comunione è un gesto simbolico per ricordare l'ultima cena di Gesù, quando disse ai suoi apostoli di mangiare la sua carne, simboleggiata dal pane, e il suo sangue, simboleggiato dal vino. Inoltre questo gesto indica un'adesione alla religione cristiana, cioè alle parole di Cristo.

Quando si fa la comunione si prende l'impegno di rispettare ed amare tutti gli uomini senza distinzione, aiutare per quel che è possibile le

persone meno fortunate di noi, ma anche semplicemente imparare a stare insieme agli altri senza fare i prepotenti. È molto importante quando si fa la comunione che si tenga ben presente l'impegno che si è deciso di prendere e affrontarlo con gioia e serenità, così andrà ricordato per tutta la vita.

**Alice:** Quando parliamo di comunione pensiamo all'ostia presa in chiesa. Ma Gesù non voleva questo: voleva che si ricordasse la sua morte, ma anche che venissero messe le cose in comune. Spesso questo non accade come successe già ai tempi di San Paolo che infatti si arrabbiò molto rispiegando con una lettera come si doveva fare la comunione.

Adesso la comunione è diventata un commercio delle bomboniere, dei vestiti e dei regali, questo non dovrebbe avvenire e la comunione dovrebbe essere una cerimonia semplice. Perché si usa proprio il pane per questa cerimonia? Proprio per simboleggiare che questa è una cerimonia semplice e dovrebbe rimanere tale, come il pane che è un alimento semplice.

**Emanuele:** I Corinzi si riunivano per ricordare la morte di Gesù. Prendevano il pane e lo dividevano, lo stesso con il vino. Ma alla fine ognuno mangiava quello che si era portato da casa, creando così una differenza tra i poveri e i ricchi. Mentre i ricchi erano già ubriachi, i poveri morivano di fame.

Paolo intervenne e disse ai ricchi: "E così è questa la cena del Signore? Questa secondo voi è condivisione? Questa è solo una finta! Non fate altro che prendere in giro Gesù. State solo festeggiando la vostra condanna! Non è certo questa la condivisione che vi ho insegnato!"

Secondo me l'errore fatto dai Corinzi potrebbe essere rifatto, perciò ragioniamo prima di fare il gesto di spezzare il pane e bere il vino, ricordando Gesù.

Un bambino può condividere i suoi pensieri, le sue cose, l'amicizia con un bambino escluso, la gioia con chi è triste. Anche se in modo diverso dagli adulti, i bambini possono donare qualcosa.

Ci sono vari modi di donare qualcosa agli altri: o di nascosto o facendosi notare. Il modo di donare la vita del chicco di grano è molto stra-

no perché quando fa nascere la spiga scompare, non come fanno alcune persone che, dopo aver donato qualcosa, vogliono farsi notare e acclamare da tutti.

Facendo la comunione bisogna prendere un grosso impegno che poi andrà mantenuto, si deve ricordare la cena del Signore davvero, cioè capendo ogni volta qualcosa di nuovo e imparare a donare come fa il chicco di grano, di nascosto.

**Daria:** La comunione è condivisione: quindi superare i propri egoismi e cercare di condividere il più possibile le proprie cose, i propri sentimenti anche con gli altri. Per esempio è bello condividere le proprie amicizie.

A volte può essere anche molto faticoso realizzare questo impegno. Amare troppo le proprie comodità può essere un'occasione per perderle. La pigrizia può essere un motivo per non realizzare piccole e grandi cose. Quindi bisogna saper sacrificarsi per poi ricevere anche.

Gesù, quando spezza il pane e versa il vino, dona il suo corpo e quindi si sacrifica per gli altri.

Essere religioso non significa solamente pregare, ma anche mettere in pratica gli insegnamenti dati da Gesù. Amare il prossimo come se stessi. Questo sarebbe bello che accadesse nel modo più naturale, così come una madre ama i propri figli.

Essere religioso significa anche saper difendere le proprie idee. La religione serve anche a far conoscere la felicità agli altri, così tutti saprebbero scegliere come comportarsi.













Lire 15.000